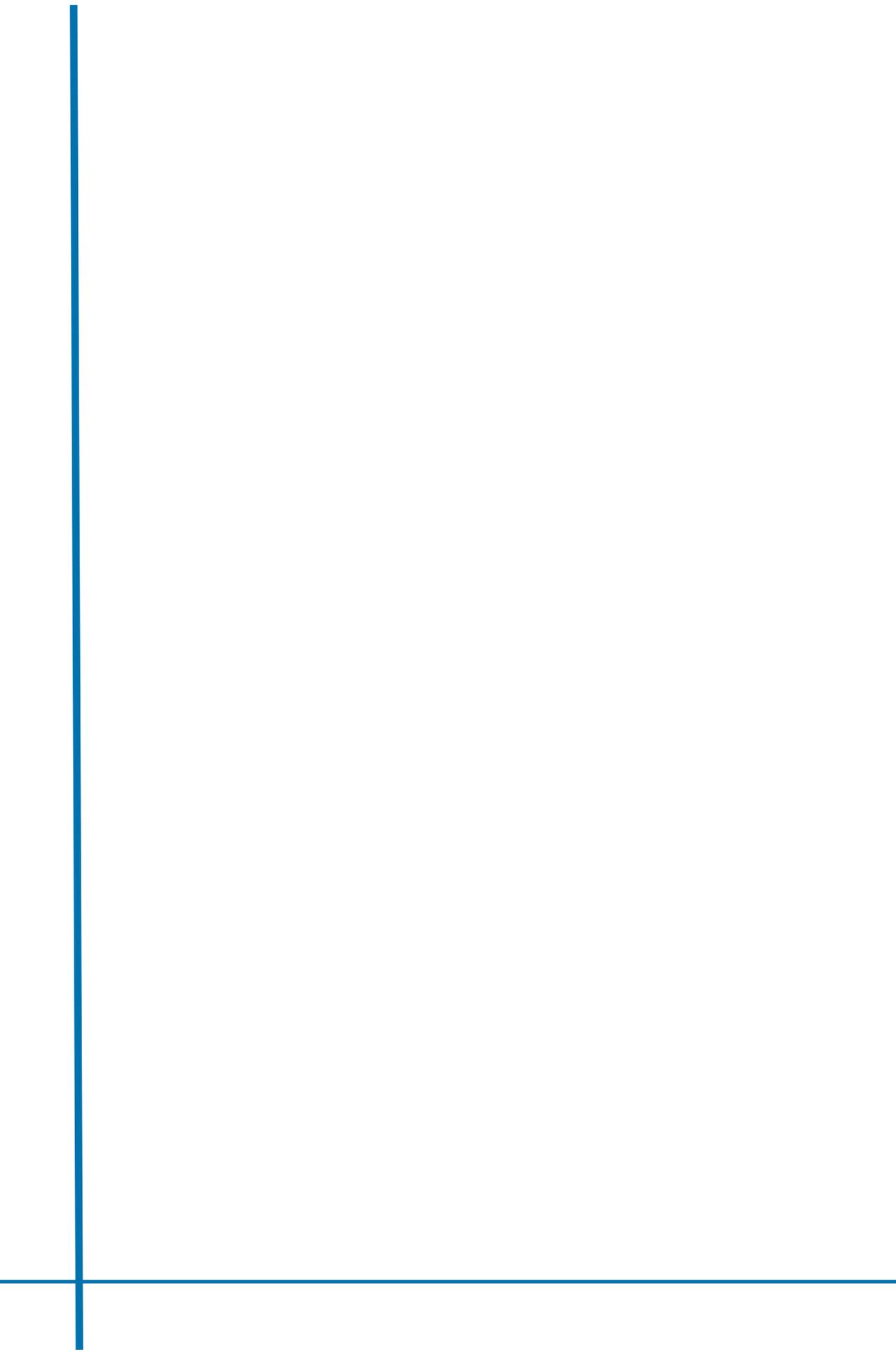


UN MONDO IN COMUNE:
SOLIDARIETÀ,
PARTNERSHIP,
SVILUPPO



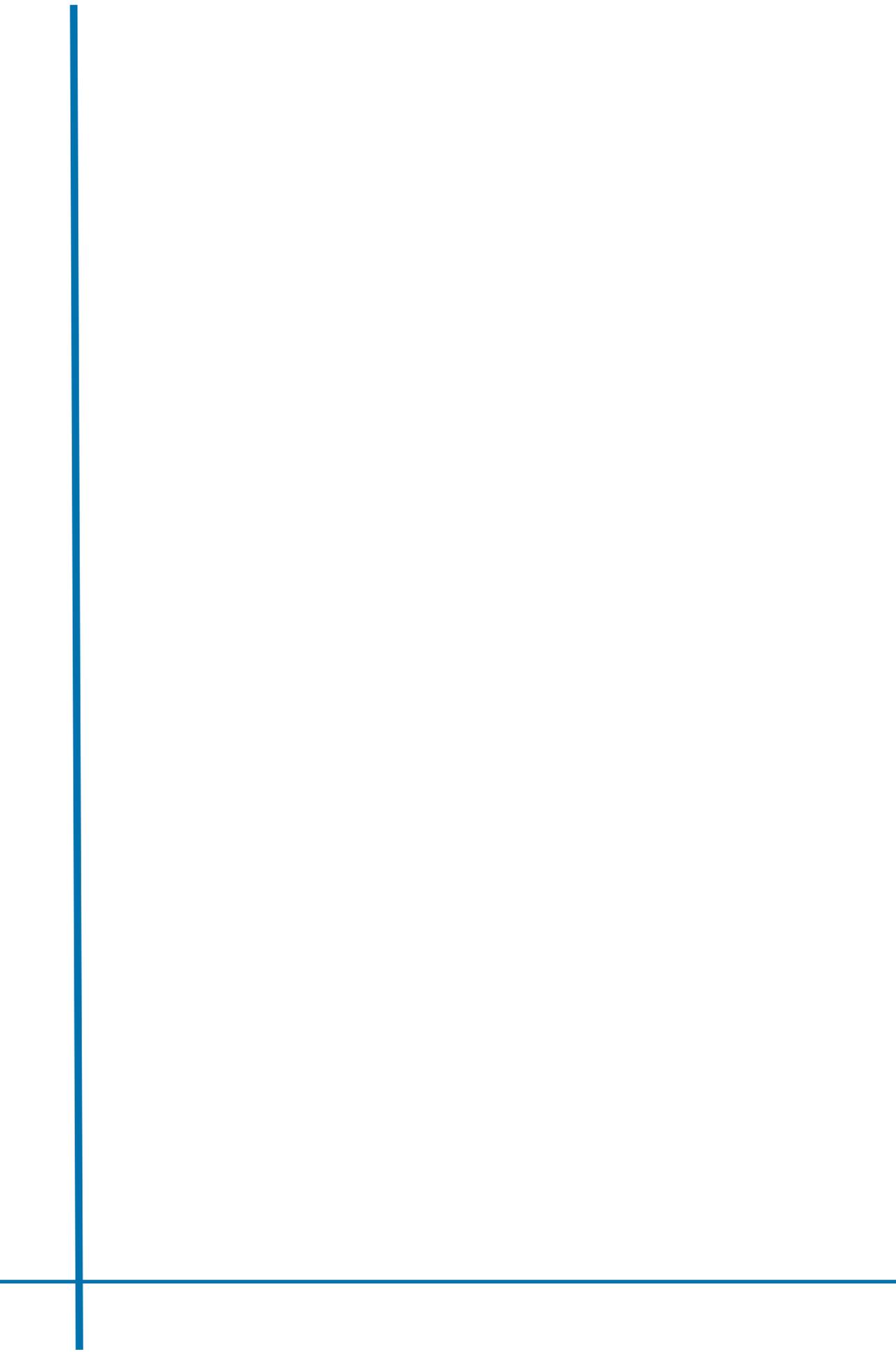
*“La difficoltà non sta nel credere nelle nuove idee,
ma nel fuggire dalle vecchie”*

JOHN MAYNARD KEYNES

*«Prendete i vostri libri e le vostre penne,
sono la vostra arma più potente.
Un bambino, un insegnante, una penna e un libro
possono cambiare il mondo».*

MALALA YOUSAFZAI

PREMIO NOBEL PER LA PACE 2014



PREFAZIONE

La volontà di cambiamento che, sin dalla sua costituzione, ispira questo Governo ha trovato una delle sue prime espressioni nella riforma della Cooperazione allo Sviluppo. Dopo anni di lunghe e infruttuose discussioni siamo riusciti finalmente a raggiungere un amplissimo consenso su una legge che fornisce all'Italia uno strumento di politica estera moderno ed efficace, adeguato al mutato contesto internazionale e alle molteplici sfide che il nostro Paese è chiamato ad affrontare.

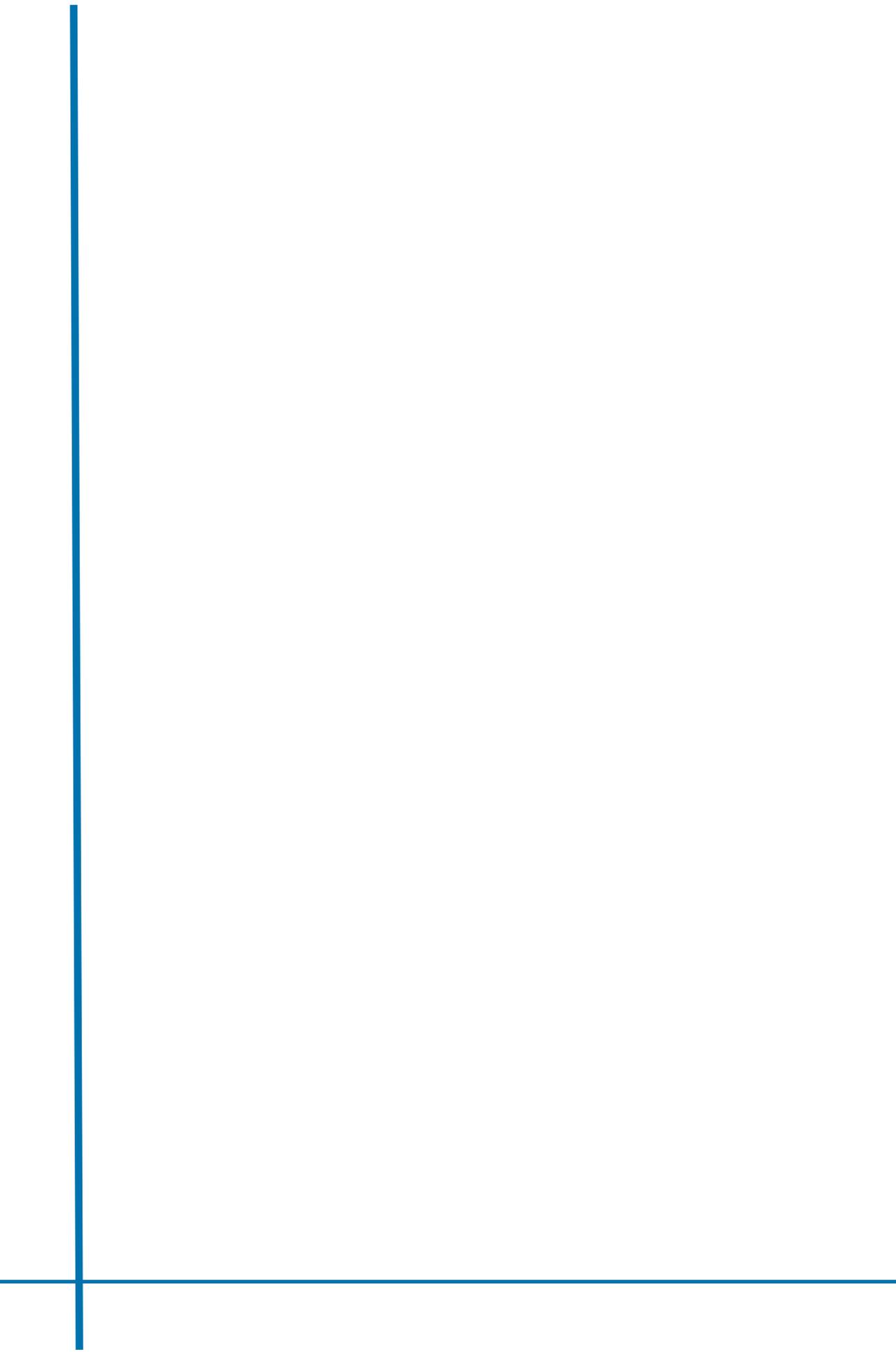
In particolare, la nuova legge ha dotato l'Italia – dopo alcuni anni di costante impegno in seno al Parlamento – di una nuova architettura istituzionale e di nuove procedure che le consentono, al pari dei nostri principali partner, di migliorare la qualità e l'efficacia della Cooperazione allo Sviluppo come componente fondamentale della proiezione internazionale del nostro Paese.

Con la riforma, si assicura un quadro nuovo, comune e coerente, che coinvolge tutti gli attori della Cooperazione allo Sviluppo italiana. In questa nuova ottica, ruolo centrale assume proprio il Documento Triennale di Programmazione e Indirizzo, che, per la prima volta rispetto al passato, fissa obiettivi e priorità per tutte le Amministrazioni Pubbliche. La sua approvazione da parte del Consiglio dei Ministri ne eleva significativamente il ruolo definendo – in uno spirito di coordinamento e indirizzo comune – la visione strategica del sistema italiano di cooperazione.

Per un Paese come l'Italia, con una importante tradizione di vocazione all'aiuto internazionale, l'attuale scenario mondiale caratterizzato da situazioni di crisi sempre più complesse – basti pensare all'impatto dei flussi migratori e delle emergenze umanitarie – enfatizza ancora di più il ruolo della Cooperazione allo Sviluppo, quale investimento strategico per la crescita globale e la stabilità internazionale. Tale ruolo risulta ancora più essenziale nel nuovo quadro dell'Agenda per lo Sviluppo Sostenibile che verrà adottata quest'anno dalle Nazioni Unite.

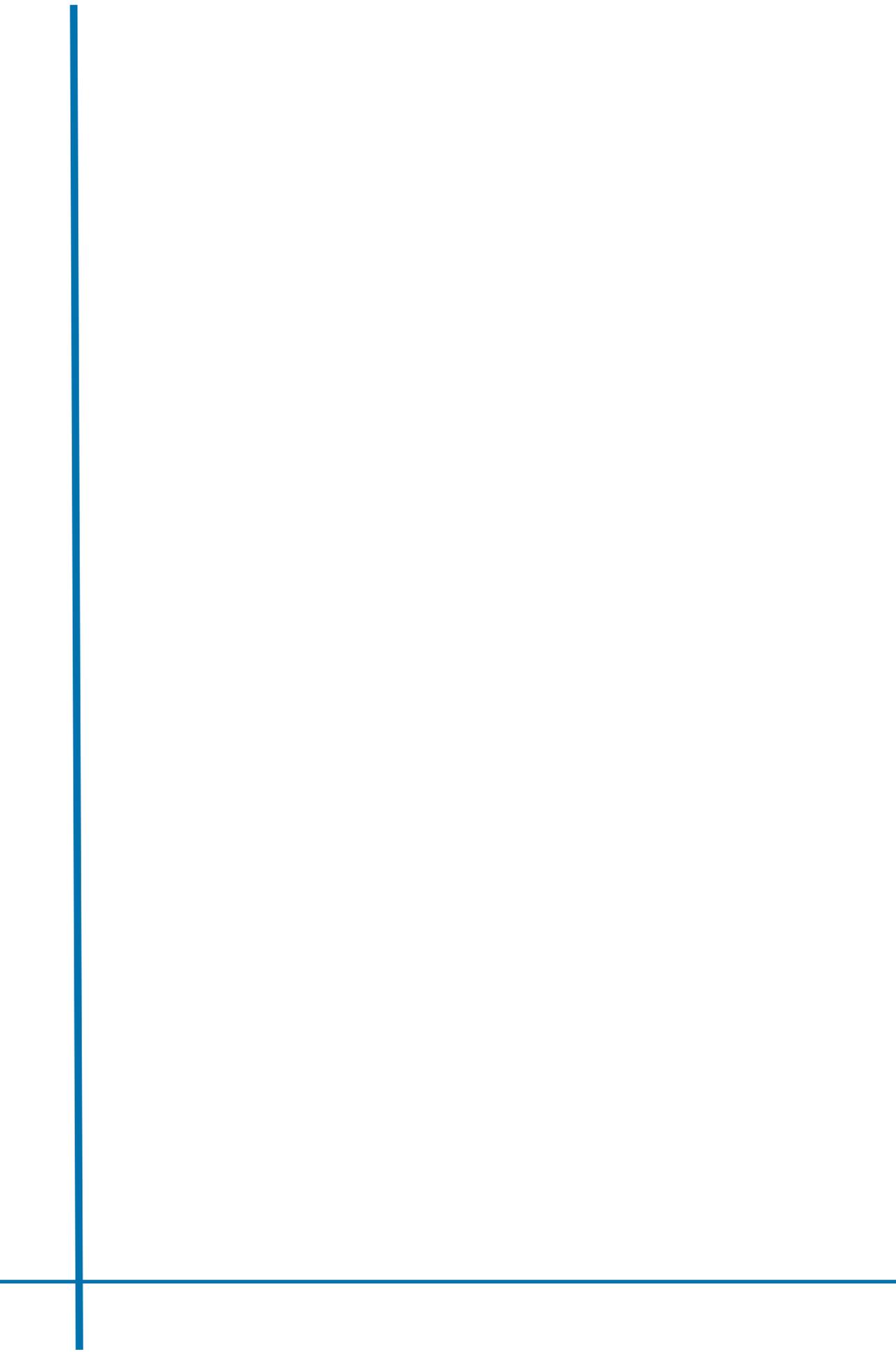
Con questo Documento poniamo le basi della nostra attività per il prossimo triennio, nella certezza che tutti gli attori del sistema italiano di cooperazione sapranno fornire un fattivo contributo per il conseguimento degli obiettivi assunti a livello internazionale.

Il presidente del Consiglio
Matteo Renzi



INDICE

1. UN TRIENNIO SPECIALE (2015-2017)	9
Il mondo in disordine	9
Quattro appuntamenti con il futuro: Milano, Addis Abeba, New York, Parigi	10
La nuova legge della cooperazione italiana allo sviluppo	12
2. PREPARARE L'ITALIA A UN NUOVO VIAGGIO	15
Venti anni di cooperazione italiana	15
Le parole della cooperazione del futuro: politica, coerenza, innovazione, valutazione e trasparenza	16
<i>Focus Cooperazione Territoriale</i>	18
3. LE PRIORITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA	19
Le vocazioni della cooperazione italiana e i settori di intervento	19
L'impegno nell'aiuto umanitario e nell'emergenza	25
<i>Focus Settore Privato</i>	28
<i>Focus Data Revolution</i>	30
Le aree geografiche e i Paesi prioritari	31
<i>Mediterraneo e Medioriente</i>	32
<i>Africa sub-sahariana</i>	34
<i>Balceni</i>	36
<i>America Latina</i>	37
<i>Asia</i>	38
<i>Focus Italia-Africa</i>	39
<i>Focus Unione Europea</i>	40
4. L'ITALIA E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER LO SVILUPPO	43
I principi dell'azione italiana nel canale multilaterale	43
I settori prioritari di cooperazione	46
Banche e Fondi multilaterali di sviluppo	46
<i>Focus Bers, Banca Interamericana, Banca Africana, Banca Asiatica</i>	47
<i>Focus su Fondi e Paesi a medio reddito</i>	50
5. UN'AGENDA AMBIZIOSA, UNIVERSALE, TRASFORMATIVA	53
L'Italia e il dibattito sull'agenda dello sviluppo post 2015	53
<i>Focus sui cambiamenti climatici</i>	56
Coinvolgere nuovi attori	57
Le grandi campagne globali	58
Il nodo delle risorse	60



1. UN TRIENNIO SPECIALE (2015-2017)

IL MONDO IN DISORDINE

I prossimi tre anni saranno, per l'Italia e per la cooperazione internazionale, anni cruciali. Dovremo affrontare tutti assieme sfide importantissime, a livello interno e internazionale.

La comunità internazionale ha davanti nuove minacce e vecchi squilibri in un tempo pervaso da grandi inquietudini e da incerti cambiamenti.

L'intera area mediterranea, l'Africa saheliana, il Corno, il Medioriente, un immenso arco di Paesi che dalle coste africane dell'Atlantico giunge fino al Pakistan, vive un tempo di drammatica destabilizzazione. Alle ragioni storiche di sottosviluppo di alcuni Paesi, già aggravate negli anni scorsi dagli squilibri prodotti dalla crisi dell'economia mondiale e dalle conseguenze dirette dei cambiamenti climatici, si sono sommati – quasi come in una tempesta perfetta – i conflitti irrisolti in Libia e Siria e la loro saldatura con la minaccia del sedicente Stato Islamico e dei movimenti jihadisti che a esso si richiamano nei Paesi circostanti. Il terremoto politico in corso ha aggiunto ai tradizionali flussi migratori un nuovo movimento di esseri umani in fuga dalle aree in conflitto, una situazione che ha esercitato una pressione inedita sulle capacità del sistema internazionale e della comunità dei donatori.

La nuda geografia colloca l'Italia in prima fila, davanti a questa reazione a catena.

**NUOVE RESPONSABILITÀ
NEL MEDITERRANEO:
LA COOPERAZIONE
COME VOLANO DI
SVILUPPO E FATTORE DI
STABILITÀ**

La situazione dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, a noi più prossimi, ci impone dunque nuove e particolari responsabilità nell'individuazione di una politica che non affronti soltanto le questioni umanitarie legate all'emergenza, ma privilegi azioni ed iniziative a largo spettro, in grado di sollecitare e mettere in campo politiche economiche e sociali strutturali e sostenibili, capaci di divenire volano concreto di sviluppo e fattore di stabilità.

In questo senso la politica di cooperazione deve svolgere un compito preminente per assicurare condizioni di pace, stabilità e benessere nel lungo periodo.

È prioritario, in questa chiave, continuare a sollecitare un interesse sempre più forte a livello europeo e una maggiore attenzione alle dinamiche di questa parte del nostro vicinato. Il Consiglio dell'UE del dicembre 2014, grazie a un intenso lavoro della Presidenza italiana, ha riaffermato la centralità e l'interrelazione tra i fenomeni migratori, i bisogni dei rifugiati e dei richiedenti asilo e le dinamiche dello sviluppo. La nuova consapevolezza del ruolo complesso e ambivalente delle migrazioni sullo sviluppo dei Paesi di origine sono ora parte qualificante dell'approccio UE e rappresentano un contributo centrale portato dal nostro Paese al dibattito più generale.

QUATTRO APPUNTAMENTI CON IL FUTURO: MILANO, ADDIS ABEBA, NEW YORK, PARIGI

Il 2015 non sarà solamente l'anno dei vertici straordinari dedicati alle crisi che ci circondano. Esso è stato indicato dall'Unione Europea come "anno europeo dello sviluppo". Il nostro continente sarà impegnato con gli altri nel negoziato finale che condurrà, in sede Onu a settembre, ad adottare la nuova Agenda dello sviluppo post 2015, una grammatica comune condivisa a livello globale, che dovrà fissare nuovi obiettivi, target e criteri di misurazione che sostituiranno i precedenti Obiettivi del Millennio con gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. Al termine del triennio, infine, l'Italia ospiterà anche il vertice del G7 che potrebbe diventare l'occasione per raccogliere in una proposta complessiva il lavoro che il nostro Paese e la comunità internazionale avranno svolto in questo percorso speciale per lo sviluppo e che, come in passato, potrebbe trovare nel G7 l'ulteriore motore di una visione comune.

L'ambizione è sicuramente grande, immensa: sradicare la povertà estrema dal mondo entro il 2030, definendo un'Agenda universale e trasformativa, capace di abbracciare un concetto più ampio di sviluppo, che legga assieme la dimensione economica, ambientale, sociale della povertà, che tenga conto delle condizioni politiche e istituzionali del contesto, che sia capace di dare una risposta organica e comprensiva. Queste quattro dimensioni costituiscono oggi l'orizzonte teorico generale di riferimento per la strategia del post 2015.

In questi anni – va detto – pur dovendoci cimentare con l' "unfinished business" degli Obiettivi del Millennio, sono stati comunque conseguiti notevoli successi nella lotta contro la povertà estrema, per l'accesso all'acqua potabile, per l'educazione primaria, contro le pandemie. Maggiori sforzi devono essere invece dispiegati per tutelare e promuovere la condizione delle donne, la salute materna e riproduttiva, i servizi sociali di base, la tutela dell'ambiente, la promozione di un lavoro dignitoso per tutti.

**PIÙ AIUTO AI PAESI
MENO AVANZATI,
NEI PAESI FRAGILI,
NEI PICCOLI STATI
INSULARI E NEI PAESI
AFFETTI DA CONFLITTI**

Resta centrale, nella visione del nostro Paese, non solo l'impegno per una redistribuzione delle risorse tra i Paesi del mondo ma anche la redistribuzione più giusta all'interno dei Paesi. L'Italia condivide la sollecitazione a concentrare la Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nei paesi meno avanzati, nei paesi fragili, nei piccoli Stati insulari e nei paesi affetti da conflitti, invertendo così la tendenza del calo delle risorse registratasi negli ultimi anni.

Si tratta di aree da sempre considerate prioritarie per la cooperazione italiana, che quindi si trova già allineata, per quantità e qualità di aiuti e destinazione degli stessi, alle indicazioni internazionali per un aiuto efficace e incisivo.

L'adozione della nuova Agenda dello Sviluppo sarà affiancata da altri due importanti avvenimenti: la Conferenza sul finanziamento dello sviluppo, in luglio ad Addis Abeba, e la Conferenza mondiale sul clima, in autunno a Parigi.

La Conferenza di Addis Abeba sarà chiamata a individuare gli strumenti finanziari e le risorse (*means of implementation*) adatti a sostenere concretamente il perseguimento dei nuovi ambiziosi obiettivi ambientali e di sviluppo, sollecitando ancora gli Stati a rag-



giungere gradualmente il traguardo dello 0,7%, ma cercando al tempo stesso strumenti di finanza innovativa per mobilitare risorse e cercando di coinvolgere più virtuosamente i capitali privati.

La Conferenza mondiale sul clima, dopo i risultati interlocutori conseguiti a Lima nel dicembre 2014, segnerà un punto di svolta decisivo con l'adozione di grandi orientamenti, come deciso a Durban. L'accordo dovrà trovare un equilibrio tra l'approccio di Kyoto – una divisione matematica degli impegni di riduzione delle emissioni, a partire da un comune limite massimo consentito – e quello di Copenhagen, un insieme di impegni nazionali non coercitivi e senza caratteristiche paragonabili.

Il 2015 sarà infine l'anno dell'Expo di Milano: "Nutrire il pianeta. Energia per la vita". Per la prima volta, una Esposizione Universale - l'unica su suolo europeo per un periodo di 25 anni - sarà orientata tematicamente e cercherà dunque di armonizzare il tradizionale carattere espositivo generale, cimentando però i Paesi partner a esprimere la propria visione su un titolo di carattere globale e di grande rilevanza etica. Tutto il mondo sarà in Italia: una memorabile occasione per riflettere sulla sicurezza alimentare e nutrizionale, sulla lotta agli sprechi, sull'agricoltura sostenibile e la biodiversità. Si tratta di ambiti nei quali l'Italia ha una riconosciuta leadership non solo in campo commerciale e industriale, ma anche nella propria capacità di partnership nelle attività di cooperazione.

L'Expo sarà perciò un appuntamento importante per tutti noi, per riaffermare la nostra vocazione e il ruolo guida in questi settori, e costituirà un forum e una opportunità unica per far conoscere il nuovo protagonismo del Paese nell'ambito della cooperazione.

In un approccio olistico e integrato dello sviluppo, i diversi appuntamenti sono parti di un unico puzzle che disegnerà la cornice degli sforzi della comunità internazionale nel decennio a venire per costruire una globalizzazione ambientalmente sostenibile, attenta alla redistribuzione giusta e all'accesso alle risorse per tutti gli uomini e le donne, rispettosa dei diritti delle generazioni future.



LA NUOVA LEGGE DELLA COOPERAZIONE ITALIANA ALLO SVILUPPO

Nel prossimo triennio, dovranno prendere forma le promesse e dispiegarsi pienamente tutti gli strumenti previsti dalla nuova legge sulla cooperazione, la legge 125 dell'11 agosto 2014, approvata dopo decenni di attesa e di dibattiti, in uno spirito di grande unità fra le forze politiche.

In coerenza col nuovo dettato legislativo, questo primo "Documento triennale" è approvato dal Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo. Per la prima volta il Governo e le Amministrazioni nelle loro varie articolazioni sono chiamati a operare su linee di indirizzo, obiettivi e priorità comuni. In precedenza la cooperazione italiana si dotava di proprie linee guida triennali adottate dal solo Ministero degli Esteri, oggi ribattezzato Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale. Il Documento triennale costituisce dunque un quadro di riferimento comune per le Amministrazioni dello Stato e per tutti gli attori - società civile, ong, autonomie locali, università, centri di ricerca, fondazioni, sistema cooperativo, settore privato profit e no profit, comunità di migranti - finalmente riuniti nel "sistema italiano di cooperazione". È la prima delle molte novità introdotte dalla legge.

La legge 125 aggiorna innanzitutto la fotografia della cooperazione italiana, 27 anni dopo la precedente normativa, rimettendo in ordine soggetti, strumenti, modalità di intervento e principi di riferimento maturati nel frattempo nella comunità internazionale.

**UNA NUOVA
GOVERNANCE**

Inoltre essa adegua il modello italiano ai modelli prevalenti nei paesi partner dell'Ue, definendo una nuova architettura di "governance". La coerenza e il coordinamento delle politiche saranno garantiti dal Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS), una regia costituita dai dicasteri che hanno competenze dirette e indirette in materia e che sono soggetti attivi di cooperazione. La cooperazione è definita "parte integrante e qualificante della politica estera" e per questo toccherà al Ministero degli Esteri, presso il quale è stato previsto permanentemente un Vice Ministro delegato, il compito di tirare le fila di questo esercizio unitario e coerente.

Il Parlamento sarà coinvolto nella fase consultiva e di elaborazione delle linee strategiche insieme al Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo sviluppo, luogo del dialogo strutturato con tutti i principali stakeholder, istituzionali e privati, profit e no profit.

UNA AGENZIA PER LA COOPERAZIONE E UNA "BANCA PER LO SVILUPPO"

Prenderà vita e sarà operativa nel corso del 2015 l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. L'Agenzia - un modello esistente in tutti i principali paesi europei - risponde a un'esigenza fortemente richiesta dagli attori della cooperazione. Sottoposta alla vigilanza e all'indirizzo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale, essa godrà di autonomia organizzativa, regolamentare, amministrativa, patrimoniale, contabile e di bilancio, che le consentirà di operare con maggiore flessibilità e dinamismo. Avrà compiti di assistenza e supporto tecnico alle altre amministrazioni pubbliche in tema di progetti di cooperazione, si dovrà qualificare per l'acquisizione di incarichi di esecuzione nell'ambito della cooperazione delegata dell'Unione Europea. Collaborerà con le organizzazioni internazionali e con le altre Agenzie di cooperazione europee, con le quali dovrà stabilire partnership e alleanze, promuovendo così il massimo coordinamento dei donatori ma senza dimenticare le ragioni di visibilità e ruolo dell'Italia. Interessante sarà anche sperimentare collaborazioni con i nuovi donatori, esterni all'Ocse, e il tentativo di lavorare secondo principi e standard di aiuto condivisi a livello internazionale.

L'Agenzia opererà attraverso propri uffici nei Paesi prioritari per l'Italia e sarà chiamata a coordinare e a riconnettere, a livello nazionale e sul campo, le iniziative di cooperazione dei vari attori, amministrazioni nazionali e locali, partner privati e organizzazioni della società civile.

Sarà il volto e il braccio operativo dell'azione di cooperazione italiana, insieme al ruolo politico e strategico della Direzione Generale della Cooperazione allo Sviluppo e al sostegno tecnico e finanziario della Cassa Depositi e Prestiti. La Cassa, istituzione finanziaria pubblica, assumerà un ruolo analogo a quello delle altre banche di sviluppo dei Paesi europei, avrà il compito di gestire gli strumenti finanziari per lo sviluppo (a partire dal fondo rotativo per i crediti d'aiuto), accedere in modo significativo alle risorse della Commissione Europea per le operazioni di blending, finanziare con risorse proprie operazioni che coinvolgano imprese italiane in progetti d'investimento che abbiano importanti finalità di sviluppo.

LE RISORSE

La nuova legge impegna il Paese a operare per il progressivo riallineamento della contribuzione italiana agli impegni internazionali assunti in materia di cooperazione allo sviluppo, una strada che proseguirà con gradualismo e determinazione, secondo parametri di progressività definita a livello governativo.

Grande attenzione è stata dedicata, in coerenza con gli standard internazionali, alla trasparenza tanto riguardo alla leggibilità delle risorse complessivamente stanziare dal Governo quanto nei processi di rendicontazione pubblica. Sotto il primo profilo è importante la previsione legislativa di riportare e riassumere in un unico Allegato al Bilancio le risorse oggi distribuite sui capitoli di diversi ministeri e relativi ad azioni di cooperazione, anche in ossequio al principio della coerenza delle politiche. Ugualmente rilevante sarà

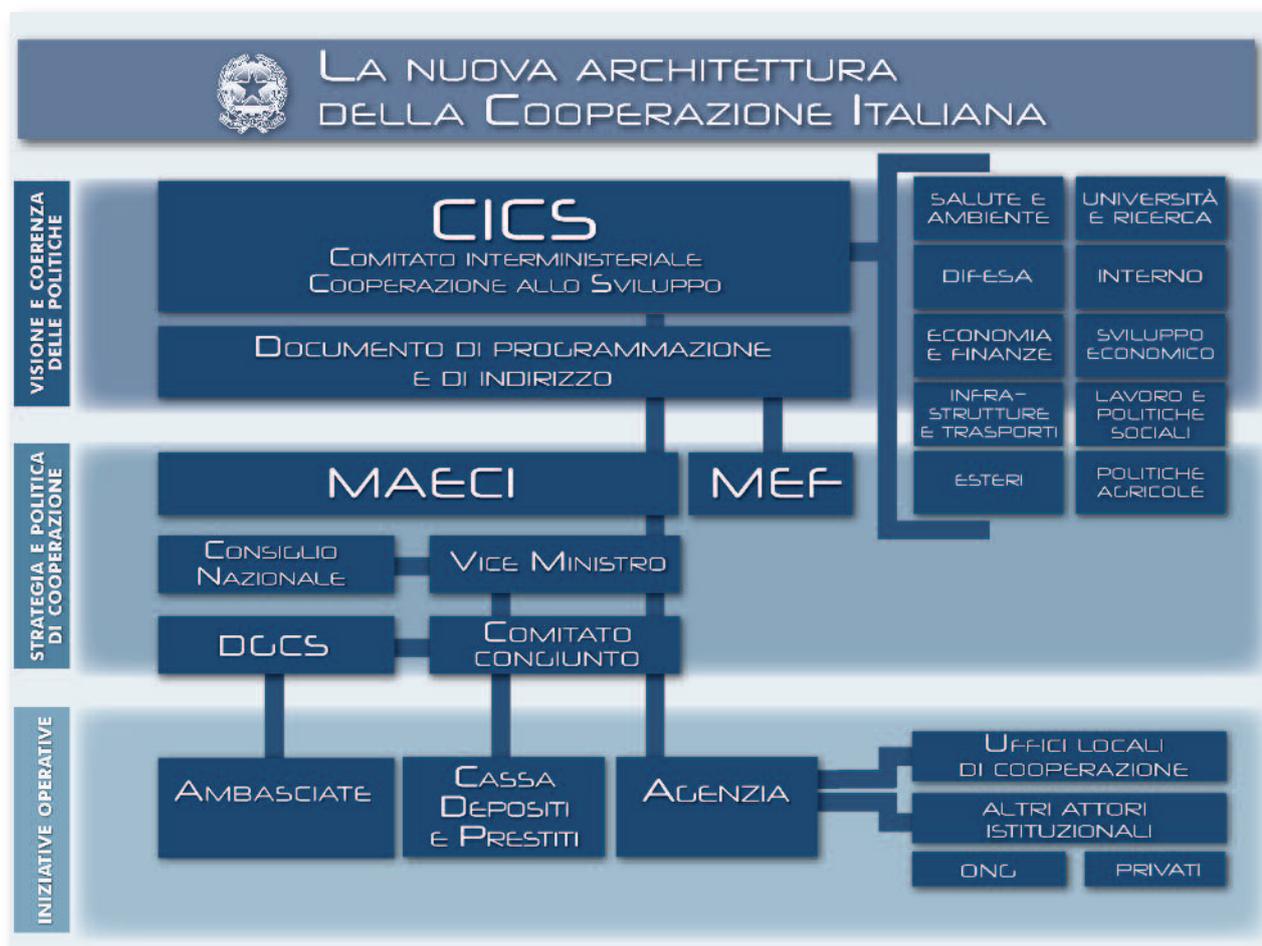
l'impegno a far confluire e consolidare in unico capitolo i fondi oggi stanziati, spesso con cadenza neanche annuale, nel Decreto di rifinanziamento delle missioni internazionali a titolo di cooperazione. Sotto il secondo profilo, invece, occorrerà proseguire nell'opera di pubblicazione e consultabilità dei progetti di cooperazione finanziati con denari pubblici, un processo già in corso di realizzazione grazie alla creazione del sito openaid.esteri.it.

La Legge 125/2014 non ha solamente aggiornato la fotografia del nostro sistema. Essa disegna per ciascun attore del sistema – istituzioni pubbliche, ong, soggetti profit e no profit, università e fondazioni, autonomie locali, diaspore dei migranti – uno spazio potenziale che avrà bisogno di un intenso lavoro di formazione e aggiornamento.

GLI ATTORI

Ciascuno dei soggetti dovrà, in fondo, o imparare a esercitare un nuovo ruolo o aggiornare comunque quello giocato finora. Fare sistema, essere squadra, suonare uno spartito condiviso ciascuno secondo le proprie capacità e inclinazioni sarà, in definitiva, la sfida culturale sottesa dalla realizzazione degli obiettivi di questo primo documento triennale.

La larghezza del consenso politico che ha sostenuto la riforma, la curiosità generata negli ambienti esterni, italiani e internazionali, ci fa sperare che questa sfida sia alla portata della nuova cooperazione italiana.



2. PREPARARE L'ITALIA A UN NUOVO VIAGGIO

VENTI ANNI DI COOPERAZIONE ITALIANA

La Cooperazione italiana entra in una nuova stagione di sviluppo con un bagaglio di grande esperienza e maturità. Nata negli anni '50 con una serie di interventi di assistenza destinati a paesi legati al nostro da precedenti vincoli coloniali, in particolare nel Corno d'Africa, la cooperazione italiana all'inizio del 1979 esce dall'ambito della "cooperazione tecnica", aprendosi alla "cooperazione allo sviluppo". È stato l'inizio di una nuova fase che ha avuto un grande sviluppo negli anni '80 – in coincidenza con le prime campagne politiche contro la fame nel mondo – e nei primi anni '90, quando la percentuale di Aiuto Pubblico allo Sviluppo nazionale raggiunse nel 1989 lo 0,41%, triplicando gli stanziamenti in dieci anni, per poi entrare in un decennio di altalenante attenzione politica e di risorse declinanti.

Nonostante le difficoltà, il nostro Paese ha promosso, coordinato e finanziato negli anni '90 esperienze importanti sulla povertà rurale in Albania, sullo sviluppo sociale in Etiopia e in Eritrea, scontando però un'insufficiente visione strategica e una grande dispersione delle proprie risorse (all'inizio degli anni '90 l'Italia destinava i suoi aiuti a oltre 100 diversi Paesi).

Negli anni 2000, in un nuovo contesto politico, si sono alternate una maggiore consapevolezza e sensibilità per i temi della cooperazione da parte di alcuni Governi, la rinnovata pressione della società civile e delle organizzazioni non governative e all'opposto periodi di accentuata marginalizzazione del tema, con un conseguente drammatico taglio di risorse, dovuto anche alle necessità di un risanamento dei conti pubblici e a un contesto economico avverso.

**DAL 2012 TORNANO
A CRESCERE
I FONDI PUBBLICI
PER LO SVILUPPO**

Il Parlamento ha lavorato alacremente nelle ultime due legislature su un progetto di riforma che ha visto poi la luce su iniziativa governativa all'inizio del 2014; il calo delle risorse si è interrotto e il trend è tornato a essere positivo (0,17% del rapporto APS/RNL nel 2013; ha preso gradualmente corpo una visione strategica del Paese a partire dal grande Forum Nazionale del 2012, con nuove modalità di organizzazione dei bandi, nuove linee guida, un dialogo serrato fra tutti gli attori che ha recuperato la buona esperienza del Tavolo Interistituzionale, una progressiva e virtuosa riduzione del numero dei Paesi prioritari. Tutti avanzamenti riconosciuti dall'ultimo report del marzo 2014 nell'ambito delle "peer review" condotte dall'Ocse - Dac.

La cooperazione italiana ha mantenuto nel tempo tre assi strategici di riferimento:

- ▶ l'attenzione ai Paesi più arretrati e con un basso reddito pro capite
- ▶ la progressiva centralità dell'Africa sub-sahariana, del Mediterraneo e del Medio Oriente
- ▶ il coinvolgimento delle comunità locali sia in Italia che nei Paesi partner attraverso la "cooperazione territoriale", il rapporto con le Ong e la società civile.

All'interno di queste linee strategiche i settori prioritari della cooperazione italiana sono stati

- ▶ l'agricoltura inclusiva e sostenibile,
- ▶ la tutela dei diritti delle donne e del loro protagonismo
- ▶ la salute globale,
- ▶ l'educazione di base,
- ▶ la tutela del patrimonio culturale,

LE PAROLE DELLA COOPERAZIONE DEL FUTURO: POLITICA, COERENZA, INNOVAZIONE, VALUTAZIONE E TRASPARENZA

La nuova legge sulla cooperazione italiana non ricomincia dunque da zero. Essa intende piuttosto dare una forte accelerazione al percorso del recente passato e costruire nel dialogo fra tutti gli attori del sistema una più compiuta e organica visione politica, finalizzata ad azioni più efficaci e visibili.

Più politica

Il nostro Paese deve superare una colpevole disattenzione verso la propria proiezione internazionale, deve rivendicare con forza e consolidare semmai il proprio ruolo nel dibattito mondiale come portatore di pace, unità e sviluppo.

Lo farà avendo la misura delle proprie forze in un mondo globalizzato dove il singolo Stato nazionale non ha più la taglia sufficiente per incidere. Lo farà riconoscendosi parte essenziale e dinamica dell'Unione europea con cui condividere principi e identificare le priorità. Lo farà sapendo individuare le aree geografiche in cui deve e può esercitare la sua responsabilità e la sua influenza, in cui più utile è il suo contributo. Lo farà valorizzando le azioni, le idee e le caratteristiche migliori della sua azione internazionale e trovando la propria cifra specifica nella politica globale.

Il Documento Triennale, a partire da questo primo, presenta la visione strategica del Paese e fissa condizioni e prospettive ambiziose ma realistiche per la nostra cooperazione.

Più coerenza tra le politiche

La cooperazione italiana si conformerà alle indicazioni dell'Ocse-Dac e dell'Unione Europea in materia di coerenza delle politiche per assicurare l'omogeneità tra politiche di cooperazione allo sviluppo e le altre politiche (*non aid policies*) aventi un alto livello di correlazione con la crescita dei Paesi partner. In particolare si potrà arrivare a delineare un vero "Piano nazionale per la coerenza delle politiche", con sessioni particolari del Comitato interministeriale e dello stesso Consiglio nazionale della cooperazione dedicate a questo tema. Nel contempo si procederà a organizzare e proceduralizzare gli scambi di informazione e il confronto tra le amministrazioni centrali e tra queste e quelle territoriali.

Ripartire dalla valutazione dell'impatto di sviluppo

Fondamentale sarà, come previsto dalla legge, il sistema di indicatori di impatto sociale e di sviluppo necessari per il monitoraggio delle politiche pubbliche con impatto sui paesi partner.

Uno sforzo coerente con il dibattito internazionale sui target e goals della nuova Agenda post-2015 e in cui la ricerca e l'esperienza sul campo dovranno assicurare innovazione e maggiore attenzione alle dimensioni non economiche dello sviluppo umano. In questo senso si metteranno in atto sistemi di valutazione dell'impatto traendo spunto dalle migliori pratiche degli altri sistemi europei e fruendo di soggetti valutatori esterni alla Pubblica Amministrazione.

L'Italia inoltre continuerà a ispirare la propria azione ai principi di efficacia dell'aiuto, così come discussi nel ciclo di fora sull' "aid and development effectiveness" (Roma 2003, Parigi 2005, Accra 2008, Busan 2011).

Un'azione trasparente per i cittadini

Al fine di conformarsi ai più elevati standard internazionali, l'intera azione di cooperazione sarà attenta a garantire la massima trasparenza nelle procedure di selezione dei progetti, nella rendicontazione degli stessi, nella pubblicazione dei bilanci dell'Agenzia, nella indicazione delle risorse utilizzate presso le Amministrazioni centrali per programmi di cooperazione, nella redazione delle relazioni al Parlamento.

In questo senso, nell'arco del triennio, verrà completato l'inserimento delle informazioni relative all'intera storia di tutti i progetti della cooperazione italiana sulla piattaforma on line openaid.esteri.it strumento di informazione e comunicazione per il pubblico più largo e di accountability nei confronti delle istituzioni italiane ed internazionali.

Le indicazioni più operative, descritte nei capitoli successivi di questo Documento, rispondono inoltre ad alcune scelte strategiche di fondo:

- ▶ La necessità di ridurre, in tempi di risorse limitate, il numero dei Paesi prioritari e di selezionare non più di tre settori di intervento per ciascun Paese, per rendere efficace, visibile, trasparente e più evidentemente valutabile lo sforzo del Paese;
- ▶ La scelta di rafforzare l'azione di capacity e state building nei Paesi in cui si opera, a partire da quelli meno avanzati (LDCs, Least developed countries) e dai cosiddetti "Stati fragili" che rimangono, per storia e radicamento del nostro Paese, luoghi prioritari e privilegiati di azione, coerentemente con la geografia degli interessi italiani e in coerenza con le indicazioni delle Nazioni Unite e dell'Ocse-Dac;
- ▶ La decisione di concentrare le linee prioritarie dell'azione di cooperazione, conformemente alle indicazioni dell'Unione e internazionali, su lotta alla povertà, lotta alle disuguaglianze sociali, tutela dell'ambiente, promozione dello sviluppo sostenibile, sostegno e consolidamento dei processi di pace;
- ▶ La volontà di sperimentare iniziative di coinvolgimento delle diaspore dei migranti in una nuova lettura del rapporto fra migrazione e sviluppo, così come evidenziato nelle conclusioni del Consiglio dell'UE nel dicembre 2014;
- ▶ La scelta di adeguare l'arco degli strumenti economici e finanziari disponibili alle diverse situazioni, alle diverse caratteristiche economiche e sociali dei Paesi e all'interno dei singoli Paesi, partendo dalle componenti a dono e muovendosi verso

le agevolazioni e gli strumenti finanziari concessionali, le forme di cooperazione avanzata e di co-sviluppo fino alla promozione economica con strumenti ibridi e innovativi.

- ▶ La necessità di rendere coerenti sul tema dello sviluppo tutte le nostre politiche, a partire dalla politica migratoria, commerciale e ambientale.

FOCUS COOPERAZIONE TERRITORIALE

La cooperazione territoriale è stata riconosciuta anche dalla “peer review” dell’Ocse-Dac come uno degli elementi di originalità e di identità della cooperazione italiana. Il protagonismo di regioni ed enti locali è non solo utile alle realtà partner nei Paesi in via di sviluppo ma promuove un rafforzamento della consapevolezza e della responsabilità delle nostre comunità nei confronti del mondo attorno a noi.

Il 2015 segnerà un ampliamento degli orizzonti della cooperazione da parte dei “territori concreti”, comunque declinati. La coincidenza della nuova legge e della prevista adozione di un “Agenda post-2015” propone nuovi spazi e chiama a nuove responsabilità le realtà locali e regionali.

La nuova legge riconosce la rilevanza dei partenariati territoriali per lo sviluppo, partenariati tra territori del nord e del sud in cui le amministrazioni e i diversi attori locali operano per lo sviluppo umano sostenibile attraverso processi di governance democratica.

È importante che la collaborazione tra la cooperazione nazionale e quella territoriale sviluppi un dialogo strutturato che comprenda:

- ▶ *il coinvolgimento della cooperazione territoriale nelle programmazioni della Cooperazione italiana per paesi prioritari, nel quadro della divisione del lavoro promossa dall’Unione europea, individuando valori aggiunti e competenze per i settori scelti, dal livello nazionale a quello locale.*
- ▶ *l’individuazione di azioni e strumenti di coinvolgimento, collaborazione e cofinanziamento, che potranno fare riferimento a risorse locali, nazionali, europee e multilaterali;*
- ▶ *la realizzazione e l’aggiornamento delle banche dati sulla cooperazione territoriale per ogni paese prioritario;*
- ▶ *la collaborazione a livello nazionale e territoriale sul tema cruciale dell’educazione allo sviluppo.*

Il nuovo ruolo della “cooperazione territoriale” nelle azioni di rafforzamento delle governance locali, delle aree vaste e delle città, nella promozione presso i paesi partner di una cultura di pianificazione urbana e dei servizi sostenibili e nel coinvolgimento delle comunità migranti in Italia in progetti di co-sviluppo.

3. LE PRIORITÀ DELLA COOPERAZIONE ITALIANA

“La povertà è la peggiore forma di violenza”

MOHANDAS KARAMCHARD GANDHI

LE VOCAZIONI DELLA COOPERAZIONE ITALIANA E I SETTORI DI INTERVENTO



L'Italia sarà chiamata con la comunità internazionale a condividere la battaglia per lo sradicamento della povertà, a fornire assistenza adeguata alle popolazioni in risposta alle crisi umanitarie, a sostenere lo sviluppo dei popoli e il perseguimento di obiettivi di crescita sostenibile, umana, economica, sociale, ambientale ed inclusiva.

Adeguare, anche in base alle esperienze degli anni passati, la strategia, la presenza e l'azione della cooperazione per renderla più efficace e coerente è l'obiettivo strategico di questo Documento Triennale.

CRESCITA INCLUSIVA, GOOD GOVERNANCE E PROBLEMATICHE DI GENERE

“LA LIBERTÀ NON È SOLO IL FINE PRIMARIO DELLO SVILUPPO, MA ANCHE TRA I SUOI MEZZI PRINCIPALI. LA POVERTÀ DEVE ESSERE VISTA COME DEPRIVAZIONE DELLE CAPACITÀ DI BASE PIUTTOSTO CHE SEMPLICEMENTE COME SCARSITÀ DI REDDITO”

AMARTYA SEN

L'attenzione alla qualità del contesto politico, democratico, al rispetto dei diritti umani in generale e in particolare dei diritti delle donne, costituirà la prima delle priorità nelle prossime attività della Cooperazione italiana. Tali temi saranno incorporati negli obiettivi delle programmazioni STREAM (Synthetic Transparent Realistic Exhaustive Agreed Measurable) e dovranno essere raggiunti sia con iniziative mirate, sia con attività trasversali da svolgere in tutte le iniziative finanziate.

Con riferimento specifico alle pari opportunità di genere, sarà perseguito l'obiettivo generale di empowerment delle donne, volto a garantire le condizioni di parità della popolazione femminile rispetto ad ogni ambito, con particolare attenzione alla violenza in ogni sua forma (violenza domestica, pratiche tradizionali e mutilazioni, matrimoni precoci e forzati, traffico delle persone), alla salute, all'accesso e alla fruizione dei servizi alla per-



sona, ai sistemi educativi e formativi, allo sviluppo di indipendenza economica e sociale e al contrasto degli stereotipi tradizionali.

In questo senso saranno valorizzate anche il patrimonio di esperienze, le azioni e le iniziative intraprese dal Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri con il quale si dovrà assicurare un coordinamento virtuoso per aumentare l'efficacia dell'azione complessiva del Paese.

Saranno pertanto sostenute le istituzioni locali, le organizzazioni che promuovono e tutelano i diritti civili, politici, economici sociali e culturali come definiti nelle convenzioni internazionali alle quali l'Italia ha aderito.

Favorire il rafforzamento dell'ownership democratica significa promuovere forme di sostegno diretto alle istituzioni locali, a reti sociali o d'interessi, ai sindacati e alle organizzazioni della società civile locale, che danno voce ai diversi soggetti sociali dei Paesi partner. Non si tratta solo di sostenere le domande degli attori verso i loro governi ma di promuovere e migliorare l'interazione tra Stato, corpi intermedi e cittadini, di promuovere il rispetto dei diritti umani e i principi di trasparenza. A tale riguardo, la Cooperazione italiana s'ispirerà, tra l'altro, alla *Agenda for Change* dell'Unione Europea, che mette in stretta connessione lo sviluppo, il rispetto dei diritti umani, la democrazia e il buon governo.

Lo sviluppo delle capacità locali non va concepito come un mero trasferimento di conoscenze; esso deve realizzarsi piuttosto attraverso il sostegno a uno sviluppo endogeno delle istituzioni e degli interlocutori nei Paesi partner. Nei Paesi prioritari che la comunità internazionale ritiene idonei per il Budget Support (BS), si continuerà a fare ricorso a questo strumento per migliorare la qualità degli aiuti e realizzare gli obiettivi di riduzione della povertà e di sviluppo sostenibile concordati con il Paese partner in base al principio di ownership dello sviluppo.

**NEL 2013 IL 62%
DELL'APS BILATERALE
HA AVUTO COME
OBIETTIVO PRINCIPALE
O SIGNIFICATIVO
L'UGUAGLIANZA
DI GENERE**



AGRICOLTURA SOSTENIBILE ED INCLUSIVA E SICUREZZA ALIMENTARE

“La Terra non è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri genitori, ma un prestito che fanno i nostri figli a noi, perché noi la custodiamo per riportarla a loro.

La Terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce.

Ma è Madre per tutti e chiede rispetto e non violenza.

Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata e custodita.”

PAPA FRANCESCO

A partire dal 2015, anno dell'Esposizione Universale sul tema “Nutrire il pianeta”, l'Italia intende rafforzare la propria leadership nel campo della promozione dell'agricoltura moderna e sostenibile, del diritto al cibo e all'alimentazione. Secondo i rapporti delle Organizzazioni internazionali, il 70% delle persone che vivono in condizione di povertà assoluta risiedono nelle aree rurali.

Il tradizionale impegno dell'Italia nella cooperazione in questo settore sarà declinato alla luce dei temi generali della sicurezza alimentare e nutrizionale nel contesto del miglioramento dei sistemi alimentari locali: migliore qualità e quantità della produzione, lotta alla

malnutrizione cronica, buona gestione fondiaria, attenzione al ruolo della donna nella produzione agricola, investimenti responsabili in agricoltura (con possibile e virtuoso coinvolgimento del settore privato).

L'Italia continuerà ad assicurare la propria attiva partecipazione alla definizione della "New Alliance to increase Food Security and Nutrition" che la Presidenza americana del G8 ha lanciato al Vertice di Camp David (maggio 2012) in continuità con i principi elaborati per l'AFSI ("Aquila Food Security Initiative"), adoperandosi al contempo per rafforzare l'azione del Comitato per la Sicurezza Alimentare, creato in ambito FAO per facilitare il dialogo fra i differenti soggetti interessati a tale tematica (governi, società civile, settore privato) e collaborando attivamente soprattutto con le organizzazioni del polo romano delle Nazioni Unite.

Sempre in ambito multilaterale sarà assicurato il sostegno al settore della ricerca e innovazione in agricoltura per lo sviluppo mediante il supporto alle attività del CGIAR (Consultative Group on International Agricultural Research), e degli enti membri, nonché nella definizione e realizzazione presso la FAO della 'Tropical Agricultural Platform'.

Parallelamente, con ricorso al canale bilaterale, le attività nel settore agricolo andranno concentrate principalmente nell'intensificazione ecologica dell'agricoltura, nel sostegno alle comunità contadine e alle loro organizzazioni di produttori, nel sostegno alla ricerca e ai servizi di supporto. La speciale attenzione da rivolgere ai Paesi fragili (in situazioni di post-conflitto o post-emergenza) dovrà favorire il rafforzamento istituzionale, il ripristino del tessuto civile nelle aree rurali e la ricostruzione delle basi produttive dei piccoli agricoltori, con enfasi particolare sulla formazione e l'organizzazione cooperativa.

Sarà infine importante integrare in questo settore gli obiettivi tracciati dal sesto Vertice Mondiale di Marsiglia sull'Acqua del 2012, valorizzando la ricerca di un nuovo approccio integrato al tema dell'accesso universale all'acqua e ai servizi igienici di base.

SALUTE E ISTRUZIONE

"A vent'anni volevo andare in Africa per curare la lebbra. Ci sono andata da vecchia, ma per curare l'analfabetismo, che è molto più grave della lebbra"

RITA LEVI MONTALCINI

Il nostro Paese vanta una consolidata esperienza e comprovate capacità in diversi campi di azione riguardanti la salute globale.

La capacità di protezione e tutela della sanità pubblica in caso di eventi epidemici, ad esempio, è uno degli elementi di maggiore qualità che il sistema italiano garantisce, come riconosciuto anche dalla *leadership* assunta dal nostro paese in segmenti altamente specifici delle agende globali (GHSA e GHSI), come le vaccinazioni e le sorveglianze epidemiche, a cui aderiscono le agenzie internazionali e diversi paesi.



Il tradizionale impegno nella lotta alle grandi pandemie si è tradotto anche nel varo di importanti iniziative multilaterali, quali il Fondo Globale per la Lotta all'AIDS, alla Tuberculosis e alla Malaria, e nell'individuazione e lancio di strumenti innovativi di finanziamento per lo sviluppo, come l'Advanced Market Commitment e la "International Finance Facility for Immunisation" all'interno di GAVI, l'Alleanza globale per la vaccinazione e l'immunizzazione cui l'Italia, lo scorso gennaio, ha preannunciato un ulteriore contributo di 100 milioni di euro per il quinquennio 2016-2020.

A tale impegno nel controllo delle malattie trasmissibili, si aggiunge una particolare attenzione in favore della salute materno-infantile, che adotta come quadro di riferimento la "Muskoka Initiative" lanciata dalla Presidenza canadese del G8 nel 2010, e della formazione del personale sanitario, con l'obiettivo di perseguire il rafforzamento dei sistemi sanitari e l'accesso universale alla salute.

Il raggiungimento di un efficiente coordinamento tra il MAECI e il Ministero della Salute può garantire una sinergia virtuosa che produrrà maggiore efficacia dell'azione di cooperazione, una migliore coerenza della proiezione internazionale del sistema italiano della salute, infine un maggiore protagonismo dell'Italia.

Certamente importante sarà lavorare per un forte rilancio delle funzioni di sanità pubblica, di appoggio alle riforme sanitarie, alla *stewardship* e al gemellaggio con enti e strutture equivalenti nei Paesi partner anche attraverso il sostegno alle ONG nazionali e con partenariati di elevato contenuto tecnico, tecnologico e scientifico.

Esistono, poi settori, come il farmacologico, quello delle biotecnologie, dei dispositivi medici o dei vaccini *ma anche quello della ricerca clinica e della ricerca operativa sul campo* in cui l'Italia si colloca tra i paesi leader nel mondo e per i quali va organizzata e promossa un'azione più consapevole e un contributo più significativo anche dal punto di vista della cooperazione internazionale.

Anche le amministrazioni regionali e locali così come il sistema dei parchi scientifici e tecnologici hanno competenze, interessi territoriali e di valorizzazione delle proprie capacità integrate tali da poter rappresentare un'importante novità nel quadro strategico della cooperazione allo sviluppo.

Assolutamente necessario sarà poi lavorare per il rafforzamento del peso e dell'attivo contributo dell'Italia nel contesto delle grandi organizzazioni multilaterali, da quelle di natura finanziaria a quelle più settoriali (a partire dall'Organizzazione Mondiale della Sanità), così come a livello europeo in azioni ad alto contenuto tecnologico e finanziario, come l'European and Developing Countries Clinical Trials Partnership (EDCTP).

**RAFFORZARE IL PESO
DELL'ITALIA
NELLE GRANDI
ORGANIZZAZIONI
MULTILATERALI**

Nel settore dell'istruzione, la Cooperazione italiana confermerà l'impegno in favore degli obiettivi di "Educazione per Tutti" (Education for All - EFA) e degli Obiettivi del Millennio 2 e 3, volti a garantire il diritto all'istruzione di base di qualità, senza discriminazioni di genere.

In questo ambito, l'Italia sostiene il ruolo di coordinamento globale affidato all'UNESCO e alcune specifiche attività di "institutional capacity development" realizzate da questa organizzazione in Africa. In linea con le priorità G8, a partire dal 2013, si è avviato lo studio di opportune misure per sostenere la "Global Partnership for Education" (GPE), il principale meccanismo finanziario orientato al rafforzamento dei programmi nazionali per l'istruzione nei 53 Paesi partner. Si cercherà inoltre di rafforzare le sinergie tra l'azione in ambito multilaterale e i programmi bilaterali nei Paesi per noi prioritari, con particolare riferimento agli obiettivi strategici definiti dalla GPE per il triennio: sostegno agli Stati fragili e in situazione di conflitto; istruzione delle bambine e delle ragazze; qualità dell'apprendimento; formazione degli insegnanti. A questo fine si farà ricorso a tutti gli strumenti di finanziamento a disposizione, incluso il credito d'aiuto.

Infine, si seguiranno con attenzione gli sviluppi – comprese le implicazioni finanziarie che sono ancora in via di definizione – della nuova iniziativa "Education First" promossa dal Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione della 67ma Assemblea Generale delle Nazioni Unite. L'iniziativa si propone di innalzare la qualità e la rilevanza dei contenuti dell'apprendimento, riguardo alle richieste del mondo del lavoro, e alla necessità di promuovere i valori della cittadinanza globale, della consapevolezza ambientale e della risoluzione pacifica dei conflitti.

L'IMPEGNO NELL'AUTO UMANITARIO E NELL'EMERGENZA

"AFFRONTARE LE SOFFERENZE DELLE PERSONE DEV'ESSERE UNA RESPONSABILITÀ CONDIVISA E DEVE ESSERCI UN PRECISO SFORZO COLLETTIVO NEL 2015 PER ELIMINARE IL CRESCENTE GAP TRA BISOGNI E RISORSE"

VALERIE AMOS

"L'UE è fortemente impegnata a sostenere e promuovere i principi umanitari fondamentali di umanità, neutralità, imparzialità e indipendenza". Consensus europeo sull'Aiuto umanitario, art. 10.

Nel triennio 2015-2017 la Cooperazione italiana continuerà a fornire assistenza alle popolazioni vittime di crisi umanitarie determinate da eventi catastrofici, siano essi di origine umana o naturale, con l'obiettivo di tutelare la vita, alleviare o prevenire le sofferenze e salvaguardare la dignità delle persone. La Cooperazione italiana si impegnerà nel fornire una risposta umanitaria rapida, efficace ed efficiente, adeguata ai bisogni locali.

In particolare, nell'immediata fase di "prima emergenza" (*relief*), si interverrà mediante la predisposizione di trasporti di emergenza volti all'invio di generi di prima necessità in favore delle comunità colpite, anche in collaborazione con ong specializzate o già presenti in loco. In tale quadro, si proseguirà la collaborazione con le istituzioni italiane attive in campo umanitario, in particolare con il Deposito delle Nazioni Unite di Brindisi coinvolgendo Ong specializzate ove utile e possibile. In aggiunta, proseguirà il sostegno agli appelli lanciati dalle Agenzie delle Nazioni Unite e dalle Organizzazioni appartenenti alla famiglia della Croce Rossa.

Nelle successive fasi di *recovery*, *rehabilitation* e consolidamento della pace, l'Italia continuerà ad intervenire in via bilaterale e multi-bilaterale con iniziative concordate con il governo beneficiario e realizzate in coordinamento con organismi internazionali o con ong italiane presenti nelle aree di crisi o che abbiano dimostrato capacità di intervento utili al contesto. Inoltre, in via multilaterale, si sosterranno programmi umanitari realizzati da Organizzazioni Internazionali e Agenzie specializzate delle Nazioni Unite.

Le azioni di aiuto umanitario saranno decise in coerenza e complementarietà con le linee strategiche generali della Cooperazione allo sviluppo italiana. In particolare, si presterà attenzione a quei settori ritenuti cruciali per la sopravvivenza e il miglioramento delle condizioni essenziali di vita quali la sicurezza alimentare e l'accesso all'acqua, la riduzione del rischio di catastrofi, la protezione dei rifugiati e degli sfollati, la salute. Si porrà contemporaneamente attenzione a tematiche trasversali quali la promozione della condizione femminile, la protezione e la tutela dei gruppi vulnerabili (minori, anziani e persone con disabilità).

Quanto alla ripartizione geografica, l'aiuto umanitario italiano continuerà a essere prioritariamente indirizzato ai Paesi della Regione Mediterranea (Siria e Paesi limitrofi, Palestina), del Sahel (inclusi i Paesi dell'Africa Occidentale attualmente colpiti dall'epidemia di Ebola) e dell'Africa Orientale (Corno d'Africa, Sudan e Sud Sudan), senza dimenticare



peraltro di intervenire in altre aree di crisi più lontane dai riflettori (profughi Sahrawi in Algeria, Repubblica Centro-africana, Myanmar) o nuovi teatri di crisi.

Compatibilmente con le disponibilità di fondi, proseguiranno infine gli interventi nel settore dello sminamento umanitario per la realizzazione di attività di bonifica delle aree contaminate dalla presenza di mine antiuomo, la fornitura di assistenza in loco alle vittime di tali ordigni, la promozione del "mine risk education" e lo svolgimento di attività di advocacy per l'universalizzazione della messa al bando delle mine anti-persona come previsto dalla Convenzione di Ottawa e per l'abolizione delle bombe a grappolo, come previsto dalla Convenzione di Oslo.

Per quanto riguarda l'efficacia dell'aiuto umanitario, si intende rafforzare la partecipazione italiana ai meccanismi di coordinamento sia in ambito Nazioni Unite che in ambito UE, dove si continuerà a dare impulso all'attuazione degli impegni derivanti dall'approvazione del Consenso Europeo sull'aiuto umanitario del dicembre 2007 e delle Linee Guida 2012-2015 della Cooperazione Italiana per l'Aiuto Umanitario (Good Humanitarian Donorship), aggiornandole e monitorandone l'attuazione, anche in relazione alla sicurezza degli operatori umanitari.

La nostra cooperazione si dedicherà infine al monitoraggio dei progressi sull'attuazione dei punti programmatici del semestre italiano di presidenza dell'UE, in particolare sul rafforzamento dei legami fra le Autorità preposte agli interventi umanitari e quelle di Protezione Civile nelle catastrofi naturali e sui seguiti delle iniziative avviate dalla Presidenza nei settori della disabilità e della prevenzione della violenza sessuale sulle donne e sui minori nelle situazioni di conflitto.

**NEL 2013 LE
RISORSE DESTINATE
AD AIUTO
UMANITARIO SONO
STATE PARI A 33,07
MILIONI DI EURO**

L'azione si concentrerà inoltre anche nei settori della riduzione del rischio di catastrofi, per l'accrescimento della capacità di resistenza e recupero delle popolazioni colpite da shock esterni (resilienza), in linea con gli indirizzi della Commissione Europea. In conformità con gli obiettivi del World Humanitarian Summit del 2016, sarà fornito un contributo volto a promuovere il ricorso a tecnologie innovative in ambito umanitario e il rafforzamento - sia locale che centrale - dei sistemi di prevenzione, mitigazione e risposta al rischio di catastrofi.

Principi guida per l'aiuto umanitario (*Good Humanitarian Donorship*) adottati a livello europeo e internazionale

- ▶ **1** – Gli obiettivi dell'aiuto umanitario sono di salvare vite umane, alleviare la sofferenza e mantenere la dignità umana nel corso e successivamente al verificarsi di crisi causate dall'uomo e di disastri naturali, di prevenire tali crisi e di rafforzare la preparazione ad esse.
- ▶ **2-4** – L'azione umanitaria è guidata dai principi di umanità, imparzialità, neutralità, indipendenza. Rispetta e promuove l'attuazione del Diritto Umanitario Internazionale, delle Convenzioni sui Rifugiati e i Diritti Umani. Include la protezione di civili e di coloro che hanno abbandonato le ostilità, la fornitura di cibo, acqua, servizi igienici, rifugi, servizi medici ed altri mezzi di assistenza, a beneficio delle popolazioni colpite e per facilitarne il ritorno alla vita normale.
- ▶ **5-6** – Pur sostenendo la responsabilità primaria dei singoli Stati all'interno dei propri confini, impegnarsi per assicurare finanziamenti flessibili e tempestivi, in proporzione alle necessità e ai bisogni.
- ▶ **7-9** – Assicurare il coinvolgimento dei beneficiari nella formulazione, realizzazione, monitoraggio e valutazione della risposta umanitaria e rafforzare le capacità dei paesi colpiti e delle comunità locali nella prevenzione, mitigazione e risposta alle crisi umanitarie, prestando assistenza umanitaria in modo funzionale alla riabilitazione ed allo sviluppo di lungo termine.
- ▶ **10-13** – Sostenere il ruolo centrale delle Nazioni Unite nel coordinamento dell'azione umanitaria e il fondamentale ruolo del Comitato Internazionale della Croce Rossa, del Movimento Internazionale della Croce Rossa e della Mezza Luna Rossa e delle organizzazioni non governative nella realizzazione delle azioni umanitarie. Assicurare la prevedibilità e flessibilità dei finanziamenti alle agenzie, fondi e programmi delle Nazioni Unite e delle altre principali organizzazioni umanitarie, anche introducendo meccanismi finanziari di lungo termine, garantendo che il finanziamento dell'azione umanitaria in nuove crisi non pregiudichi la copertura dei bisogni nelle crisi già in corso.
- ▶ **14-16** – Contribuire agli Appelli consolidati delle NU (CAP) e delle altre Istituzioni umanitarie internazionali e sostenere attivamente la formulazione di Piani di azione umanitari comuni (CHAP). Verificare che le organizzazioni umanitarie aderiscano pienamente alle buone pratiche e che si impegnino a promuovere l'accountability, l'efficienza e l'efficacia nella realizzazione dell'azione umanitaria. Promuovere l'uso delle Linee guida e dei Principi dell'Inter-Agency Standing Committee sulle attività

umanitarie, i Principi sull'International Displacement ed il Codice di Condotta nel Disaster Relief per il Movimento Internazionale della Croce Rossa e Mezza Luna Rossa e le Organizzazioni Non Governative.

- ▶ **17-18** – Puntare ad offrire sostegno all'azione umanitaria, inclusa la facilitazione di un accesso sicuro e sostenere i meccanismi per la pianificazione degli imprevisti da parte delle organizzazioni umanitarie per il rafforzamento della capacità di risposta.
- ▶ **19-20** – Affermare la posizione primaria delle organizzazioni civili nell'azione umanitaria, particolarmente in aree caratterizzate da conflitto armato. Nelle situazioni in cui le capacità e i mezzi militari sono impiegati per il sostegno all'azione umanitaria, assicurare che tale utilizzo avvenga in conformità al diritto internazionale umanitario ed ai principi umanitari, e riconosca il ruolo guida delle organizzazioni umanitarie, adottando le Linee Guida 1994 sull'utilizzo dei mezzi della Difesa Militare e Civile nel Disaster Relief e le Linee Guida 2003 sull'impiego dei mezzi della Difesa Militare e Civile per sostenere le attività umanitarie delle NU nelle emergenze complesse.
- ▶ **21-23** – Promuovere e sostenere la formazione e l'accountability per la realizzazione dell'azione umanitaria. Incoraggiare la regolare valutazione delle risposte internazionali alle crisi umanitarie e assicurare un elevato livello di accuratezza, tempestività e trasparenza nell'attività di reporting dei donatori sulla spesa ufficiale per l'aiuto umanitario.

FOCUS SETTORE PRIVATO

Lo sviluppo del settore privato nei Paesi partner, basato sui principi della trasparenza e libera concorrenza, del rispetto dei diritti umani e del lavoro dignitoso, della tutela dell'ambiente e dell'apertura internazionale, è un requisito per la crescita economica sostenibile e per la creazione di opportunità di lavoro.

Anche a seguito dei risultati del Forum di Alto Livello di Busan, il rapporto tra cooperazione e internazionalizzazione delle imprese è alla ricerca di una nuova sintesi che, pur nel rispetto dei diversi obiettivi, possa portare entrambi a convergere e interagire in modo efficace. Allineando business e obiettivi di sviluppo, le imprese possono massimizzare il loro impatto sullo sviluppo, sostenendo la crescita inclusiva e la diffusione di valori condivisi. Questa convergenza può quindi rafforzare la sostenibilità delle attività d'impresa quale reale contributo allo sviluppo effettivo e sostenibile, delineando un sistema di valori valido al contempo per il sistema privato e la società.

Su questi aspetti, durante la recente presidenza italiana dell'Unione Europea, sono state adottate conclusioni formali sulle azioni concrete in questa direzione. Le Conclusioni propongono quattro priorità: a) strumenti finanziari innovativi per stimolare l'effetto "leva" con i fondi privati e migliorare l'accesso al credito delle PMI dei Paesi partner; b) dialogo strutturato sul modello di quanto già in atto con la so-



cietà civile; c) modelli di business inclusivi e responsabilità sociale d'impresa; d) rafforzamento del coordinamento tra Ue e Stati Membri circa gli interventi bilaterali e regionali nel settore.

In questo contesto, l'esperienza italiana di piccole e medie imprese aggregate e organizzate in reti, con servizi comuni per sfruttare economie di scala, nonché quella del sistema cooperativo, dà all'Italia un vantaggio comparato rispetto ad altri donatori per contribuire alla crescita, con una imprenditoria diffusa, del settore privato nei PVS, molto spesso marginalizzato dall'invadenza dello Stato o bloccato dalla presenza di monopoli.

La Cooperazione italiana favorirà inoltre forme innovative di collaborazione tra settore privato profit e non profit, con particolare riferimento alle Ong presenti da tempo nei Paesi partner, anche ai fini dello sviluppo dell'imprenditoria a livello locale.

FOCUS “DATA REVOLUTION”

Tra le aree nelle quali la Cooperazione italiana vanta una consolidata esperienza c'è anche la qualità della nostra scienza statistica quale strumento di “institutional building”. Questa competenza riveste un particolare rilievo alla luce della necessità di disporre di dati affidabili che possano essere di adeguato supporto alla misurazione, tramite appositi indicatori, di goals e target che verranno definiti nell'Agenda post 2015. Si tratta di un'esigenza sentita ormai da tempo e di un obiettivo fissato fin dalla Conferenza di Busan. Una buona base di informazioni statistiche aggiornate ed affidabili sui Paesi consente ad ogni paese di definire meglio i propri piani di sviluppo e alla comunità dei donatori di offrire una più adeguata assistenza. Già oggi, l'Italia realizza interventi in favore del sistema statistico in Mozambico, Senegal, Myanmar, attraverso il miglioramento delle infrastrutture esistenti e la preparazione degli esperti locali.

La tecnologia offre oggi molteplici innovazioni: il Rapporto “A World that counts: Mobilising the Data Revolution for Sustainable Development” preparato nell'ottobre 2014 da un gruppo di 20 Esperti internazionali co-presieduto – su incarico del Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon - dal Prof. Enrico Giovannini (già Presidente dell'ISTAT e già Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali) suggerisce le principali linee di azione da intraprendere.

In ambito di “data revolution” particolare attenzione viene dedicata alla questione di genere. È infatti opinione comune che soprattutto nelle aree rurali e povere del mondo le donne restino escluse dalle statistiche ufficiali e assai scarsi siano i dati statistici a livello disaggregato

La Cooperazione italiana, con il fondamentale supporto tecnico dell'ISTAT, intende fornire assistenza soprattutto nei seguenti settori:

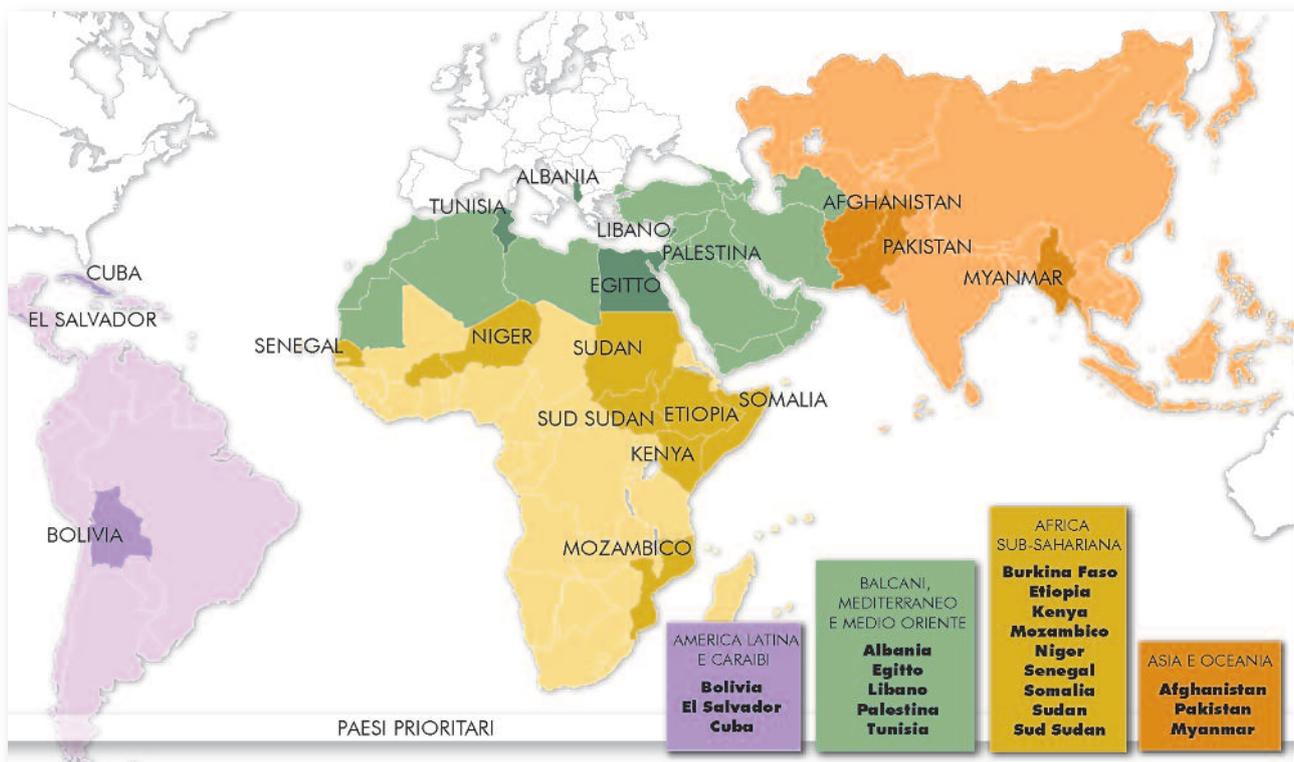
- ▶ *censimenti della popolazione e dell'agricoltura che, fotografando la realtà demografica, socioeconomica e la situazione dell'agricoltura di ogni Paese, costituiscono l'elemento strategico nella raccolta ed elaborazione dei dati statistici, indispensabili alla pianificazione di politiche più aderenti ai reali bisogni della popolazione;*
- ▶ *rafforzamento delle capacità degli istituti di statistica nello sviluppo di sistemi moderni, basati su tecnologie e metodologie avanzate, dotati di una governance interna in grado di utilizzare al meglio i dati detenuti da altre strutture pubbliche, basati su controlli di qualità efficaci;*
- ▶ *formazione specialistica di giovani statistici nei paesi partner;*
- ▶ *sostegno allo sviluppo delle statistiche demografiche e anagrafiche, ancora molto carenti in numerosi paesi dell'Africa e dell'Asia. L'assenza dei Registri della popolazione favorisce lo sfruttamento dei bambini e delle donne, il commercio di esseri umani e di organi poiché le mancate registrazioni dei bambini alla nascita permettono ai trafficanti di trattare le persone come merce in base al principio “chi non è registrato non esiste”.*

LE AREE GEOGRAFICHE E I PAESI PRIORITARI

Le crisi politiche e umanitarie degli ultimi anni hanno assorbito una rilevante quantità delle risorse disponibili per le attività di cooperazione. Purtroppo, la valutazione dello scenario internazionale non lascia presagire un miglioramento in tempi brevi. Per queste ragioni, come suggerisce il buon senso e sottolinea una delle raccomandazioni della “peer review” dell’Ocse-Dac, è stato avviato – e proseguirà - un processo di riduzione e concentrazione delle risorse verso un numero più ristretto di Paesi, al fine di evitare la frammentazione e di ottenere un maggiore impatto dei progetti realizzati. Ovviamente, vi è una grande attenzione a garantire un phasing out ordinato dai Paesi non più prioritari e il completamento dei progetti pluriennali in corso, ma riteniamo che concentrarsi sui quadranti geo-politici a noi più prossimi, come l’Africa e il Mediterraneo, darà più evidenza e rilevanza al generoso sforzo del Paese.

I Paesi prioritari sono per ora ridotti a 20, suddivisi in 6 grandi aree:

- ▶ **AFRICA SUB-SAHARIANA: 9 (Burkina Faso, Senegal, Niger, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan, Sud Sudan, Mozambico)**
- ▶ **MEDITERRANEO: 2 (Egitto, Tunisia)**
- ▶ **MEDIO ORIENTE: 2 (Libano, Palestina)**
- ▶ **BALCANI: 1 (Albania)**
- ▶ **AMERICA LATINA E CARAIBI: 3 (Bolivia, Cuba, El Salvador)**
- ▶ **ASIA: 3 (Afghanistan, Myanmar, Pakistan)**



Continueremo a specializzare la nostra azione in ognuno dei Paesi Prioritari in un massimo di tre settori, per ciascuno dei quali, in occasione della programmazione STREAM, saranno definiti insieme ai partner locali i risultati attesi che prevediamo di raggiungere nell'arco del triennio.

La scelta per ogni Paese sarà basata sull'importanza che essi rivestono per le politiche di sviluppo, sul vantaggio comparato che può avere l'Italia in questi ambiti, sulla possibilità di raggiungere negli specifici settori una massa critica di risorse integrando quelle impegnate da altri soggetti italiani, sulla divisione del lavoro concordata con altri attori di cooperazione e sviluppo, in particolare la Commissione europea e gli Stati Membri UE e sugli impegni assunti dall'Italia in sedi internazionali, quali ad esempio il G8 e il G20.

Questi Paesi saranno i destinatari prevalenti dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo. Tuttavia un più ampio raggio di paesi, un secondo cerchio di priorità, anche per mantenere un equilibrato e omogeneo approccio regionale, coinvolgerà altri Paesi possibili beneficiari dei crediti di aiuto. Sarà, in particolare, in questi contesti che si potrà promuovere l'utilizzo di strumenti finanziari, quali il matching ed il blending, per un maggior coinvolgimento del settore privato.

MEDITERRANEO E MEDIORIENTE

Alla regione, una delle tre direttrici della nostra politica estera, ci unisce una vicinanza non solo geografica ma storica e culturale, nonché forti legami e interessi economici. Essa comprende due delle tre subregioni del mondo arabo, il Maghreb (Marocco, Algeria, Tunisia, Libia) e il Mashreq (Egitto, Libano, Giordania, Palestina e Siria).

Paesi prioritari continueranno a essere Tunisia, Egitto, Libano e Palestina.

L'esito controverso e irrisolto delle cosiddette primavere arabe ci spinge a concentrare gli sforzi sul Paese che rappresenta tuttora la miglior storia di successo fra le varie transizioni (Tunisia) e sul Paese leader della regione (Egitto), consapevoli comunque delle diverse e pesanti responsabilità che ci attendono in Libia. In questi Paesi si farà riferimento ai diversi strumenti a disposizione: linee di credito, conversione del debito e risorse a dono. La nostra azione si colloca nel solco delle politiche e della strategia dell'Unione Europea per la regione, soprattutto per quanto riguarda il sostegno ai processi democratici. La strategia italiana è coerente con l'Iniziativa Europea di Vicinato 2014-2020 (European Neighbourhood Instrument - ENI), che individua sei assi prioritari d'intervento (fra cui quelli con cui le nostre azioni sono in particolare allineate sono promozione dei diritti umani libertà fondamentali, buon governo, democrazia e stato di diritto e sviluppo economico e rurale, riduzione della povertà, coesione sociale).

Proseguirà l'iniziativa italiana in Palestina e Libano, nella consapevolezza di quanto le conseguenze del conflitto siriano in Libano e la mancanza di prospettive negoziali fra Israele e Palestina stia sempre più fragilizzando la situazione dell'area.

In questa regione, contiamo di continuare ad essere tra i principali donatori internazionali. In linea con il principio dell'ownership, gli assi d'intervento principali nei paesi



prioritari, identificati in stretto raccordo con i paesi partner, includono: sviluppo economico e delle PMI (tutti i paesi della regione si collocano nella fascia “Lower Middle-Income” ovvero in quella “Upper Middle-Income”: si tratta, perciò, di economie che hanno forti potenzialità di crescita, con una propensione all’imprenditorialità piuttosto marcata); agricoltura e sviluppo rurale (nella maggior parte dei paesi dell’area l’agricoltura rappresenta ancora un settore importante dell’economia, sia in termini di percentuale del PIL, sia di occupazione della forza lavoro; inoltre la regione si caratterizza ancora per la presenza di marcate disparità tra aree rurali e aree urbane, queste ultime spesso sottoposte a forti pressioni migratorie periferia-centro); socio-sanitario (tra i principali obiettivi per l’area vi è il miglioramento della qualità dei sistemi di cure primarie – con particolare riferimento alla salute della donna, alle malattie croniche e alla salute mentale e l’incremento dell’accessibilità alla sanità di base per una parte crescente delle popolazione).

Attenzione sarà riservata anche alla tutela del patrimonio culturale (recupero architettonico e archeologico, assistenza tecnica e rafforzamento istituzionale, valorizzazione di siti storici monumentali, museali e naturalistici, anche in un’ottica di sviluppo economico-turistico e culturale); al sostegno ai processi democratici e buon governo (governance democratica, tutela dei diritti umani e della popolazione vulnerabile); alle attività che valorizzino la realtà migratoria per lo sviluppo; all’aiuto umanitario in caso di crisi.

AFRICA SUB-SAHARIANA

È per definizione l'area del mondo in cui il perseguimento dei precedenti Obiettivi del Millennio ha presentato le maggiori difficoltà e ha riscontrato le più nette disomogeneità. Occorre dunque un approccio diversificato secondo le regioni e le caratteristiche dei singoli Paesi. Del resto, data la dimensione dell'Africa e delle sue necessità, non è possibile per un singolo Paese tentare di intervenire con efficacia nell'intero continente, anche se l'Italia intende moltiplicare i propri sforzi per costruire qui nuove e solide partnership.

Gli interventi sin qui realizzati, sul piano bilaterale e multilaterale, riflettono le priorità geografiche sin qui stabilite dal Ministero degli Esteri, i contenuti dei programmi di riduzione della povertà (laddove presenti) di ciascun Paese partner, le strategie di sviluppo concordate in sede globale (New Partnership for Africa's development), e sono coerenti con i "Regional Strategy Papers" e i "Country Strategy Papers" elaborati dall'Unione Europea.

L'Italia manterrà il proprio intervento in Africa Occidentale, nel campo dello sviluppo rurale, della lotta alla desertificazione e nel settore sanitario, in due paesi prioritari, Burkina Faso e Niger. Il Sahel, in particolare, è una delle regioni più povere del mondo, con indici di sviluppo umano tra i più bassi (Niger 180/188, Burkina Faso 183/188) e tassi di mortalità infantili tra i più alti di tutta l'Africa. La regione è esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti dei cambiamenti climatici, a crisi alimentari ricorrenti, alla rapida crescita della popolazione, a una fragile governance con corruzione, irrisolte tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza. La crisi del Mali e i conflitti avvenuti nel corso dell'ultimo biennio, inoltre, hanno provocato lo spostamento di grandi masse di popolazione, in particolare profughi maliani che sono sfollati sia nelle aree interne alla nazione, sia nei Paesi limitrofi, contribuendo così ad aggravare la crisi alimentare e nutrizionale nell'intera regione.



LE PRIORITÀ
ITALIANE
IN AFRICA

È peraltro evidente come le problematiche che affliggono la regione rilevino dal punto di vista geopolitico e della sicurezza: i flussi migratori in uscita, il terrorismo ed i traffici illeciti contribuiscono a determinare un interesse comune alla promozione di uno sviluppo sostenibile che contribuisca alla stabilizzazione della regione oltre che al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni ed alla crescita economica. Il complesso di queste crisi ha determinato una situazione di potenziale regresso riguardo ai risultati precedentemente raggiunti rispetto ad alcuni degli stessi Obiettivi del Millennio. Anche la recente emergenza legata all'epidemia di Ebola, sviluppatasi in tre stati dell'Africa occidentale, rischia di compromettere ulteriormente le prospettive di sviluppo dell'area.

Concentreremo perciò i nostri sforzi sul miglioramento della sicurezza alimentare e la lotta alla malnutrizione nell'ambito della lotta alla desertificazione, sul potenziamento dei servizi sanitari ed educativi di base, sulla protezione delle fasce più vulnerabili della popolazione, donne e minori. Infatti, gli shock climatici ricorrenti e le carestie che colpiscono il Sahel mantengono la regione in uno stato di emergenza cronica caratterizzata da elevata vulnerabilità alimentare e nutrizionale a causa del basso sviluppo dell'agricoltura, e da servizi sociali poveri o inesistenti con alti tassi di crescita demografica ed elevata mortalità materno-infantile. Così, in questa regione, l'aspetto umanitario e la componente di sviluppo sono strettamente correlati e richiedono una risposta comune sia da parte dei Paesi della regione, che da parte dei donatori (le cui strategie si integrano nella Strategia Unificata delle Nazioni Unite e nella piattaforma AGIR - *Global Alliance for Resilience Initiative* - della Unione Europea).

Da ultimo, va ribadita l'importanza di un approccio basato sulla resilienza, anche alla luce del dialogo avviato con la struttura regionale di ECHO da cui è emersa l'esigenza di intervenire secondo un approccio coordinato ed olistico.

Per quanto riguarda il problema della recente crisi legata all'epidemia di Ebola, si sta monitorando attentamente la situazione al fine di identificare tutte le ipotesi di cooperazione volte al rafforzamento delle strutture e delle competenze sanitarie e, nel frattempo, si sta reagendo con iniziative di emergenza.

In Africa australe, sulla base delle esperienze accumulate e per garantire la necessaria continuità della presenza italiana nella prospettiva futura del joint programming comunitario, la partnership tra Italia e Mozambico si concentrerà nei settori dell'educazione, dello sviluppo rurale e della sanità. Oltre alle iniziative di sostegno settoriale, sarà dato particolare riguardo alle tematiche trasversali quali la parità di genere e il buon governo. Va detto comunque che il Mozambico rappresenta bene quella categoria di Paesi dove il sistema Italia può intervenire dispiegando l'intera gamma dei suoi strumenti, il dono, la conversione del debito, il supporto diretto al bilancio, il credito d'aiuto, l'incentivo alla promozione economica, al commercio, agli investimenti nazionali.

Per l'Africa Orientale, gli obiettivi e le priorità della cooperazione dovranno tener conto sia dei bassi livelli di sviluppo umano che caratterizzano molti paesi, sia degli squilibri distributivi che connotano altri Paesi oramai a medio reddito. In una regione dalle grandi

potenzialità convivono Paesi dalla crescita impetuosa come l’Etiopia, Paesi avviati verso un solido sviluppo come Kenya e Uganda fino a Paesi “non classificati” negli indicatori di sviluppo umano dell’UNDP a causa della loro fragilità come Somalia e Sud Sudan. L’intera regione è poi oggi colpita da una forte instabilità politica che ha riaperto antichi conflitti ed ha generato rilevanti movimenti migratori verso l’Europa. La logica di programmazione bilaterale e regionale dovrà dunque tenere conto sia delle cornici internazionali esistenti e già menzionate, sia della necessità di implementare le iniziative recentemente assunte durante la presidenza italiana dell’UE sulla gestione comune dei fenomeni migratori e il contrasto del traffico di esseri umani, il cosiddetto processo di Kharthoum, sia il tentativo di promuovere una dinamica positiva di cambiamento in Eritrea che, da ultimo, alcune storiche iniziative italiane quale quella relativa al contrasto della pratica delle mutilazioni genitali femminili.

BALCANI

Negli ultimi anni, mentre resta prioritaria l’azione della Cooperazione in Albania, è stata avviata una strategia di progressivo phasing out dalla Regione. Lo sviluppo sociale e la crescita economica dell’area, il processo di progressiva integrazione nell’Unione europea comportano infatti uno sbocco naturale verso tale esito. Si porteranno a termine i programmi avviati e si definirà l’impiego di risorse a credito d’aiuto, soprattutto in Serbia e Kosovo. Più cauto sarà il phasing out dalla Bosnia-Erzegovina, viste le particolari caratteristiche politico-sociali del Paese, che sconta evidenti difficoltà di consolidamento nel percorso di avvicinamento all’Europa.



AMERICA LATINA

La politica di cooperazione italiana in America Latina intende inquadrare i propri interventi nella prospettiva della good governance e della tutela dei diritti delle popolazioni. Una particolare attenzione sarà dedicata al miglioramento delle condizioni di accesso ai servizi sanitari, alla prevenzione e resilienza alle calamità naturali tramite una migliore tutela dell'ambiente, al diritto alla sicurezza alimentare tramite la promozione dello sviluppo rurale.

Gli interventi sono concentrati in alcuni Paesi dell'America centrale e nella regione andina (Bolivia, Perù ed Ecuador), aree caratterizzate da livelli di basso reddito e contesti sociali meno avanzati, talora affetti da elevati tassi di criminalità che richiedono specifici programmi di partnership per il rafforzamento della sicurezza democratica (organizzazione della giustizia, prevenzione del crimine, lotta ai traffici illeciti, riabilitazione e reinserimento sociale dei detenuti, con particolare riferimento ai minori). Il recente accordo sulla fine dell'embargo tra Stati Uniti e Cuba apre nuove prospettive di valutazione per l'Italia, visto che Cuba è tra i paesi prioritari con riferimento allo sviluppo agricolo e alla sicurezza alimentare ma anche su temi particolari quali restauro e conservazione del patrimonio storico e culturale.



ASIA

Confermeremo l'obiettivo di promuovere la stabilità istituzionale e la riduzione della povertà nella regione afghano-pakistana (in particolare nell'ambito della partecipazione italiana all'impegno internazionale a sostegno dell'Afghanistan), e di promuovere i processi di riforma socio-economica nel Sud Est asiatico, segnatamente in Myanmar. Nei Paesi non prioritari, oltre alla conclusione degli impegni già assunti, nuove iniziative potranno essere finanziate con risorse a credito di aiuto o derivanti dalla conversione del debito, con limitate risorse a dono per attività di assistenza tecnica ad esse funzionali.



FOCUS ITALIA-AFRICA: UNA PARTNERSHIP DA RILANCIARE

L’Africa rappresenta oggi un continente di opportunità che, in un mondo multipolare, aspira a divenire uno dei blocchi più dinamici e un attore nelle sfide planetarie. Secondo stime del Fondo Monetario Internazionale, ben 6 delle 10 economie che registreranno i più elevati tassi di crescita nel quinquennio in corso (2011-2015) appartengono a Paesi Sub-sahariani.

Queste prospettive economiche si accompagnano a innegabili progressi sul piano della stabilità, della pace, della sicurezza, della performance democratica, i cui risultati vanno mantenuti e ampliati. Lo stesso sviluppo economico fa riferimento a quelle strategie che hanno permesso, se non di raggiungere, di avvicinarsi agli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

A questi elementi positivi fa però da contraltare il persistere di drammatiche situazioni di degrado economico, sociale e di sicurezza che rischiano di minare i passi avanti compiuti e impongono all’Italia di rafforzare il proprio impegno anche alla luce dei fenomeni migratori, che ci ricordano come situazioni in scacchieri solo in apparenza lontani ci toccano in realtà molto da vicino.

L’Africa Sub-sahariana ha bisogno di una crescita forte, duratura e sostenibile, senza ripetere errori compiuti in passato dalle attuali economie mature o da alcune nuove realtà. Diversi Paesi africani sono tra i massimi produttori di idrocarburi, di minerali e di altre risorse naturali, ma il vero potenziale del continente risiede nella creatività e capacità di innovazione della sua giovanissima popolazione, inclusa quella femminile. I Paesi africani hanno bisogno di guardare oltre il mero sfruttamento delle risorse naturali, per poter cogliere l’opportunità di una crescita sostenibile, nel senso pieno dell’espressione, diversificando le proprie economie mediante mirati investimenti nei settori della formazione e dell’innovazione. L’Africa è il continente che più di altri possiede i presupposti per realizzare una crescita sostenibile. Il suo potenziale, infatti, è ancora in gran parte inespresso e l’utilizzo delle nuove tecnologie e di processi produttivi avanzati potranno permettere di svilupparsi seguendo strade innovative, rispettose della dimensione umana ed ambientale. Perché tale potenziale si sviluppi appieno è necessario che in parallelo sempre più si diffondano e si rafforzino i principi dello Stato di diritto, del buon governo e dell’inclusività sociale.

L’Italia vuole inserirsi in queste dinamiche virtuose in atto nel Continente valorizzando una presenza storica che ha contribuito alla sua crescita sociale e infrastrutturale, e una posizione geografica che la rendono naturalmente il cardine delle relazioni tra Europa e Africa. Per l’Italia si tratta di “riaccendere i riflettori sull’Africa” consolidando antichi rapporti, aggiornandoli e instaurandone di nuovi.

Vogliamo anche creare un quadro di riferimento in cui le nostre aziende, in collaborazione con l’imprenditoria africana e favorendone lo sviluppo, siano in grado di operare per la crescita sostenibile del continente. Intendiamo altresì avere maggiore consapevolezza e meglio valorizzare le tante iniziative che, spesso in ordine sparso,

sono promosse in Italia per l'Africa da parte di una miriade di enti locali, università, fondazioni, imprese o privati cittadini, oltre che da istituzioni e ministeri.

Alcuni segmenti tematici per un' "Iniziativa Italia-Africa" sono stati già individuati. A titolo di esempio vale la pena menzionare l'energia e l'ambiente (con particolare riguardo alla trasmissione elettrica, con il coinvolgimento del MISE e di Minambiente, dell'Agenzia Internazionale per l'Energia e di IRENA, agenzia multilaterale competente per le fonti rinnovabili); l'agricoltura (insieme a Minagricoltura e Minambiente); la salute (sicurezza alimentare, sanità veterinaria insieme a Minsalute); la cultura (con la collaborazione del MIBAC); le infrastrutture (con la collaborazione dell'ANCE).

Particolarmente importante sarà lo sviluppo del dialogo interparlamentare per assicurare la costanza di rapporto politico tra l'Italia ed i Paesi del continente Africano.

Anche la cultura costituirà uno degli assi prioritari dell'iniziativa, attraverso il rafforzamento dell'immagine dell'Italia e della sua produzione culturale sia dando più spazio a incontri e collaborazioni tra Università e Enti di ricerca italiani ed africani.

Infine si punterà a dare adeguato risalto alla presenza e al ruolo della comunità africane e della diaspora in Italia, coerentemente con gli orientamenti della nuova cooperazione italiana ed europea.

FOCUS UNIONE EUROPEA

In considerazione del particolare rilievo del contributo italiano complessivamente fornito all'Unione Europea per le attività di sviluppo, la Cooperazione italiana, in raccordo con le altre Amministrazioni dello Stato coinvolte e con l'apporto di esperienze e proposte delle Ong e organizzazioni della società civile, continuerà a essere impegnata nei processi di definizione (fase ascendente) e di attuazione (fase discendente) della politica di cooperazione allo sviluppo dell'Unione.

In fase ascendente, l'Italia apporterà il suo contributo nella definizione delle strategie e delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'UE in maniera coerente rispetto al "Consenso europeo sullo sviluppo" del 2005 e al Codice di condotta sulla divisione del lavoro tra gli Stati membri del 2007. Si proseguirà inoltre a dare attuazione agli orientamenti strategici contenuti nella comunicazione della Commissione "Potenziare l'impatto della politica di sviluppo dell'Unione europea: un programma di cambiamento" del 2011, recepiti dal Consiglio con conclusioni del maggio 2012.

Particolare importanza sarà attribuita alla programmazione 2014-2020 nel contesto dei nuovi strumenti di azione esterna, in vigore dal 1° gennaio 2014, facendo valere le priorità della Cooperazione italiana. Sarà perciò garantita l'attiva partecipazione, anche valorizzando e impegnando personale specializzato dei vari Ministeri o Istituzioni coinvolte settorialmente, ai processi decisionali dei Comitati d'esame dello Strumento di Cooperazione allo Sviluppo dell'UE (DCI) e - in raccordo col MEF - del Fondo

Europeo di Sviluppo (FES). In ogni aspetto di definizione delle policies si opererà in coordinamento con la rete Ambasciate/UTL e con le altre Amministrazioni dello Stato.

L'anno che si è appena concluso ha avuto una valenza particolare in ragione della Presidenza di turno del Consiglio dell'Unione ed i frutti di questo intenso lavoro avranno un importante impatto anche a seguire. L'Italia ha coordinato l'azione dell'Unione Europea verso il negoziato sulla nuova Agenda post-2015 sugli obiettivi di sviluppo sostenibile. Si intende dunque continuare a seguire con attenzione le fasi negoziali, sostenendo l'inserimento delle tematiche più rilevanti per l'interesse nazionale, quali ad esempio la lotta alle disuguaglianze, la sicurezza alimentare e nutrizionale, la migrazione come motore dello sviluppo, le questioni di genere.

Nel Consiglio di dicembre 2014 sono state approvate Conclusioni sul nesso migrazione e sviluppo, sottolineando la volontà dell'UE di veder riconosciuta l'importanza delle migrazioni nell'Agenda post-2015, di promuovere l'imprenditoria dei migranti e l'utilizzo delle rimesse per fini produttivi, nonché di favorire la creazione di partenariati che includano la diaspora nella pianificazione degli interventi di cooperazione.

La presidenza italiana è stata infine impegnata anche su un tema tradizionalmente al centro delle politiche di cooperazione nazionali: la nutrizione. Durante il semestre la Commissione, con la pubblicazione del Nutrition Action Plan, e il Consiglio, con l'adozione di Conclusioni ad hoc, hanno confermato l'obiettivo di ridurre di 7 milioni entro il 2025 i bambini affetti da rachitismo. Si è quindi creato un collegamento tra l'Anno Europeo per lo sviluppo 2015 ed Expo Milano, enfatizzando l'importanza della sicurezza alimentare e nutrizionale.

In fase discendente, si continuerà ad apportare il proprio contributo all'attuazione dei programmi finanziati dall'UE, partecipando ai processi UE di "Divisione del Lavoro" e di programmazione congiunta. Parimenti, si proseguirà – attraverso la rete delle Rappresentanze italiane all'estero e delle UTL – la rafforzata collaborazione con la Commissione Europea per mezzo della modalità di gestione centralizzata indiretta di programmi di cooperazione UE, la cosiddetta "cooperazione delegata".

Nell'ambito delle possibilità offerte da tutti questi strumenti, l'Agenzia si impegnerà altresì per sviluppare opportunità per tutti gli stakeholder italiani, informando gli attori del "Sistema Italia" sulle politiche di sviluppo dell'Unione e sulle opportunità di finanziamento dei bandi degli strumenti europei.

In particolare, la DGCS continuerà a seguire, in raccordo con la Direzione Generale per l'Unione Europea e la Direzione Generale per gli Affari Politici, le politiche dell'Unione per il Vicinato ed i Paesi in adesione, svolgendo un'azione di monitoraggio per assicurare che fondi sufficienti siano assegnati ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo. Si seguirà inoltre l'implementazione, nell'ambito del DCI, del nuovo Programma Pan-africano in un'ottica di complementarità e coerenza fra le iniziative finanziate in Africa dai diversi strumenti dell'azione esterna dell'UE.

4. L'ITALIA E LE ORGANIZZAZIONI INTERNAZIONALI PER LO SVILUPPO

I PRINCIPI DELL'AZIONE ITALIANA IN AMBITO MULTILATERALE

NEL 2013 LE RISORSE DESTINATE AL CANALE MULTILATERALE SONO STATE PARI AL 75% DELL'APS TOTALE

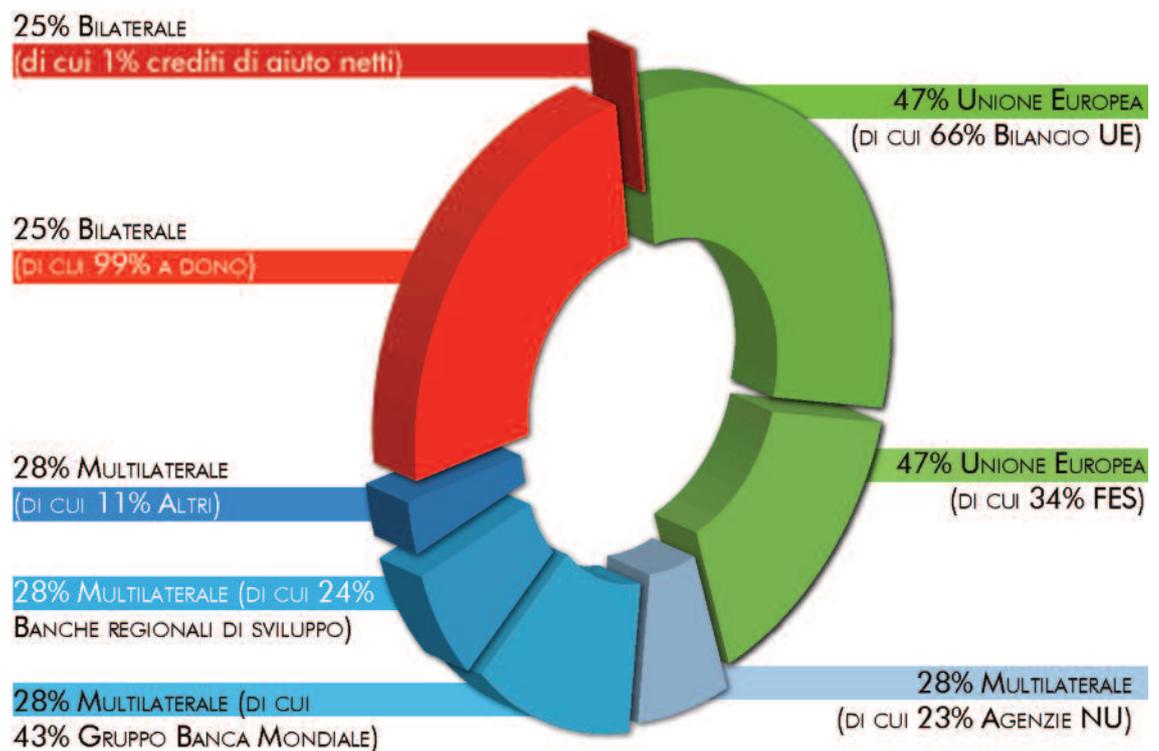
La collaborazione tra la cooperazione italiana e le Organizzazioni Internazionali per lo sviluppo si colloca nel contesto degli obiettivi e delle strategie definiti dalla comunità internazionale nelle grandi conferenze mondiali organizzate dalle Nazioni Unite. I Millennium Development Goals e i Sustainable Development Goals sono stati finora il quadro in cui si inseriscono le iniziative di sviluppo italiane, inclusa la cooperazione multilaterale, con l'obiettivo generale sintetizzabile nella lotta alla povertà. L'Italia – come abbiamo visto – partecipa attivamente ai differenti fora e formati in cui si sta discutendo la ridefinizione della futura agenda dello sviluppo.

Lo scenario globale dell'aiuto pubblico allo sviluppo, segnato da una pesante crisi economico-finanziaria, evidenzia l'importanza del canale multilaterale che per l'Italia assorbe il 75% delle risorse disponibili.

Occorre distinguere la collaborazione con le istituzioni UE da quella con le altre organizzazioni internazionali.

AIUTO PUBBLICO ALLO SVILUPPO ITALIA 2013

CANALI DI INTERVENTO



Il rapporto con l'Unione Europea è basato su un quadro strutturato di norme, procedure e obblighi parametrati alla dimensione demografica ed economica del Paese: così, Bruxelles assorbe oggi circa il 45% dell'Aiuto Pubblico allo Sviluppo italiano tramite il contributo al budget generale dell'UE (con cui sono finanziati la maggior parte degli strumenti finanziari di azione esterna) e il contributo al Fondo Europeo di Sviluppo – FES (ad oggi ancora uno strumento fuori budget).

Vi è poi la collaborazione con le organizzazioni internazionali, in particolare il sistema delle Nazioni Unite e le Istituzioni Finanziarie internazionali, tramite i contributi al funzionamento generale, i contributi volontari, le partecipazioni al capitale delle Banche e dei Fondi Regionali di Sviluppo.

Le Nazioni Unite sono il principale luogo di elaborazione delle politiche di sviluppo globali e di coordinamento della loro attuazione. Inoltre, esse godono, per la natura universale e per le funzioni assegnate all'organizzazione (i tre pilastri di pace e sicurezza, diritti umani e sviluppo), di un particolare valore aggiunto anche per la capacità di operare in situazioni di crisi e conflitto e nelle emergenze umanitarie. Le attività di sviluppo del sistema delle Nazioni Unite sono caratterizzate dalla neutralità degli interventi, dal pieno rispetto della *ownership* dei paesi in cui operano, dalle competenze tecniche, dalla presenza consolidata sul terreno, dal coordinamento con la comunità dei donatori e dalla possibilità di realizzare economie di scala su interventi di ampio respiro.

UN'ATTENZIONE PARTICOLARE ALLE ATTIVITÀ CHE LE NAZIONI UNITE SVOLGONO NEI CONTESTI DI FRAGILITÀ E NELLE SITUAZIONI DI CONFLITTO O POST CONFLITTO

La nostra cooperazione multilaterale sosterrà dunque prioritariamente l'azione di Agenzie e Programmi delle Nazioni Unite, sia a livello regionale sia a livello paese, in particolare nelle attività di *normative setting*, rafforzamento delle istituzioni e del funzionamento democratico, promozione dei diritti umani, lotta alle disuguaglianze e all'esclusione sociale, protezione dei gruppi più vulnerabili e più esposti ai rischi di emarginazione e discriminazione, *gender mainstreaming*; lavoro dignitoso, sviluppo umano sostenibile.

Un'attenzione particolare sarà anche data alle attività che le Nazioni Unite svolgono nei contesti di fragilità e nelle situazioni di conflitto o post conflitto.

L'azione del nostro Paese nel contesto delle organizzazioni internazionali si conforma ovviamente all'insieme dei principi e degli obiettivi che sono stati via via discussi e condivisi in una conversazione globale sempre più strutturata. L'Italia è parte attiva di questo dialogo globale, propone la propria visione, e incorpora nella propria azione i principi e i traguardi via via condivisi con gli altri Paesi donatori e i Paesi partner.

La rilevanza del contributo italiano sul canale multilaterale in rapporto a quello bilaterale obbliga il nostro Paese a porsi nei prossimi anni dei traguardi importanti di miglioramento su tre linee strategiche di fondo:

- ▶ **in fase ascendente, una migliore capacità nazionale di orientare il dibattito e l'adozione di policies di sviluppo nelle sedi deliberative degli organismi europei ed internazionali tramite l'indicazione ai nostri rappresentanti in quelle sedi di chiari indirizzi programmatici;**
- ▶ **in fase discendente, la volontà di promuovere e impegnare tutti gli attori del sistema Italia – a partire dall'Agenzia – nel loro ruolo di soggetti implementatori delle iniziative adottate dalle diverse organizzazioni e organismi internazionali, cosicché il contributo italiano non si esaurisca nella contribuzione e nella elaborazione di strategie generali ma ci veda protagonisti attivi e visibili nel momento della realizzazione degli interventi;**
- ▶ **in tutte le fasi del percorso, la necessità di assicurare coerenza con le priorità della nostra agenda nazionale, coordinamento fra gli attori, diffusione sistematica delle informazioni, controllo puntuale sull'efficacia delle risorse dedicate dal nostro Paese.**

Anche nel caso della cooperazione multilaterale, si opererà nel prossimo triennio per il perseguimento di alcuni obiettivi di fondo:

- ▶ **concentrare la collaborazione su un numero più limitato di organismi internazionali, con l'obiettivo di ridurre la proliferazione di nuovi canali multilaterali e scegliere gli strumenti più in grado di massimizzare l'impatto dei progetti nei settori prioritari della Cooperazione Italiana, garantendo adeguata visibilità all'aiuto italiano;**
- ▶ **migliorare il coordinamento tra i Donatori e tra le Agenzie multilaterali sostenendo il processo interno di razionalizzazione del sistema operativo ONU ("system wide coherence");**
- ▶ **attivare un rapporto stringente sull'operato e l'efficacia delle agenzie multilaterali, sia tramite valutazioni internazionali indipendenti che sulla base dei risultati delle attività di monitoraggio e valutazione condotte direttamente;**
- ▶ **assicurare la coerenza degli aiuti nel rispetto del principio di "ownership" dei Paesi beneficiari e in linea con le previsioni dei documenti di strategia Paese (STREAM);**
- ▶ **privilegiare gli Organismi Internazionali nei Paesi prioritari per la Cooperazione Italiana e la loro complementarietà e sinergia con la nostra cooperazione bilaterale;**
- ▶ **valorizzare l'opportunità di sinergie con i poli internazionali nel settore dello sviluppo presenti in Italia (in particolare i poli onusiani di Roma e Torino);**
- ▶ **utilizzare maggiormente lo strumento dei Trust Funds Multidonatori.**

I SETTORI PRIORITARI DI COOPERAZIONE

Oltre all'erogazione dei contributi obbligatori, l'Italia parteciperà come di consueto con contributi volontari destinati a organizzazioni, agenzie, fondi di sviluppo internazionali.

L'eventuale componente "ventilata" (earmarked) sarà allocata tenendo conto delle rispettive priorità nazionali e dell'Agenzia in questione, nonché delle specifiche iniziative tematiche o geografiche. In coerenza con le priorità settoriali della cooperazione italiana, si privilegeranno i seguenti obiettivi:

- ▶ **sviluppo agricolo sostenibile, focalizzato in particolare sul sostegno ai piccoli agricoltori, anche attraverso un approccio territoriale integrato;**
- ▶ **promozione della sicurezza alimentare;**
- ▶ **promozione della sostenibilità ambientale (con speciale attenzione all'acqua, alle reti fognarie e all'energia);**
- ▶ **promozione dello sviluppo umano, con particolare riferimento alla salute (inclusa la lotta alle grandi pandemie e lo sviluppo della salute materno-infantile) nonché alla promozione dell'educazione e della formazione (in particolare giovanile);**
- ▶ **sviluppo delle capacità istituzionali (capacity-building; good governance) e rafforzamento della "ownership" democratica, inclusa la promozione del ruolo e della partecipazione della società civile;**
- ▶ **sviluppo sostenibile del settore privato, in particolare attraverso il modello italiano delle piccole e medie imprese, nonché del settore cooperativo;**
- ▶ **tutela e conservazione del patrimonio culturale;**
- ▶ **promozione dei diritti umani, della parità di genere ed empowerment delle donne, tutela dei gruppi vulnerabili.**

BANCHE E FONDI MULTILATERALI DI SVILUPPO

Banche e Fondi multilaterali stanno svolgendo un ruolo importante nel processo per la definizione degli Obiettivi di Sviluppo post-2015. Al tempo stesso, si aprono interrogativi sulla loro dimensione e sugli strumenti operativi da essi utilizzati.

In qualità di azionista, l'Italia sarà chiamata a orientare l'azione di Banche e Fondi per assicurare un allineamento delle attività con i nuovi obiettivi, mantenendo le specificità delle diverse istituzioni e resistendo alla richiesta, che sempre più spesso emerge da parte dei paesi beneficiari più avanzati, di trasformare queste istituzioni da banche di sviluppo a mere banche di finanziamento degli investimenti.

Dal confronto con le agenzie di rating sull'adeguatezza del capitale delle Banche Multilaterali, sta emergendo la possibilità che nella valutazione del merito di credito assuma maggiore peso la considerazione di elementi non rilevanti nel caso di banche commerciali. Ci si riferisce, in particolare, allo stato di "creditore privilegiato" nei confronti dei Governi

debitori, e allo speciale supporto dovuto alla natura pubblica degli azionisti. Questo potrebbe generare in futuro atteggiamenti più favorevoli nei confronti di una maggiore leva finanziaria da parte delle Banche.

L'Italia intende mantenere una posizione di apertura, in linea con quella dei principali donatori, che tenga conto, da un lato, delle mutate condizioni economiche e del livello di sviluppo di molti paesi clienti delle Banche e, dall'altro, del fatto che fino a oggi solo in casi estremamente rari i paesi beneficiari non hanno onorato i debiti nei confronti delle istituzioni internazionali.

Nello stesso tempo, l'azione italiana mirerà a scoraggiare pratiche che potrebbero portare livelli di indebitamento eccessivi per i paesi più poveri e a ripetere gli errori del passato che hanno, in seguito, reso necessario adottare costose iniziative di cancellazione del debito.

Infine, tra le politiche che contribuiscono a permettere alle Banche di mantenere elevati livelli di attività, pur non essendo direttamente legate all'efficienza del capitale, vi è la disciplina di bilancio. L'Italia continuerà a chiedere che la crescita delle spese amministrative sia contenuta e di regola non superiore al tasso di inflazione, così da permettere alle Banche, a parità di altre condizioni, di generare maggiore reddito e accumulare capitale per finanziare le attività future.

FOCUS BERS, BANCA ASIATICA, BANCA INTERAMERICANA, BANCA AFRICANA

Il 2015 sarà un anno rilevante per la BERS, sebbene la Banca si differenzi dalle altre Banche multilaterali in quanto priva di un mandato in direzione dello sviluppo, ma assai attiva nel promuovere la transizione verso l'economia di mercato dei paesi nei quali opera.

Lo statuto della BERS prevede che, con cadenza quinquennale, la Banca riveda la propria strategia di medio periodo e confermi l'adeguatezza del capitale per la sua attuazione. La prossima revisione del capitale sarà nel 2015.

L'aggravarsi della crisi Russia-Ucraina e il fermo imposto, in particolare, dai paesi G7 e dell'EU, principali azionisti della Banca, alle sue operazioni in Russia rende necessaria una riflessione approfondita sul futuro della BERS, tenendo conto che la Russia è di gran lunga il maggiore cliente e che, anche qualora l'attività nel paese dovesse riprendere, è improbabile che essa torni ai livelli operativi del passato.

Riguardo al capitale, si ricorda che nel 2010 i Governatori approvarono un aumento di capitale "transitorio" e fissarono parametri quantitativi e criteri qualitativi in base ai quali deciderne, nel 2015, l'eventuale restituzione.

È prematuro poter definire la posizione italiana riguardo al futuro della BERS e all'eventuale ritorno del capitale, perché mancano ancora le valutazioni necessarie. A questo stadio si può solamente indicare che la necessità di completare il processo di transizione nei paesi di operazione e l'estensione del mandato geografico della BERS ai paesi della sponda sud del Mediterraneo, deciso solo nel 2011, conferma che la

Banca rimane un'istituzione di primaria importanza nell'architettura delle istituzioni finanziarie internazionali e che molto rimane da fare per adempiere il mandato.

La riduzione dei profitti, anche a seguito dei bassi tassi di interesse, e le minori risorse per la cooperazione allo sviluppo stanziare nei bilanci pubblici di molti donatori, aprono interrogativi sulla dimensione futura delle Banche.

Una possibilità, che tuttavia non trova supporto tra gli azionisti, è la riduzione del volume di attività. Le ragioni che sconsigliano di intraprendere questa via sono diverse, in primis i bisogni ancora ingenti dei paesi beneficiari e la necessità, quindi, di sostegno esterno per raggiungere gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio e quelli che verranno decisi per il post-2015.

Una seconda scelta, sulla quale si sta concentrando l'attenzione, è l'individuazione di misure che permettano un uso più efficiente delle risorse di cui le istituzioni già dispongono. Queste misure si distinguono in due ampie categorie. Nella prima rientrano, tra l'altro, le misure volte a rendere meno stringenti i parametri prudenziali, pur mantenendo un'elevata patrimonializzazione delle istituzioni in modo da assicurare un rating tripla-A, e quelle che tendono a "ridurre" il consumo di capitale a parità di volumi di prestito. Alla seconda, appartengono proposte di portata più ampia che, spesso, comportano una modifica del funzionamento delle stesse istituzioni.

Tra queste ultime, particolarmente innovativa è la proposta allo studio in Banca Asiatica che prevede il trasferimento delle risorse del Fondo Asiatico nel capitale ordinario della Banca, per sfruttarne il maggiore effetto leva. Infatti, mentre il Fondo può impiegare solo le risorse messe a disposizione dai donatori (la leva in questo caso è circa 1:1), la Banca utilizza il suo capitale per garantire il rimborso delle obbligazioni che emette sul mercato (la leva è circa 1:3).

L'Italia ha, come la maggior parte degli azionisti/donatori di Banca Asiatica, espresso parere positivo sulla proposta. Sarà tuttavia necessario assicurarsi che sia strutturata in modo tale da garantire che siano i paesi più poveri della regione a trarne i maggiori benefici e che tutte le questioni correlate, incluse quelle di governance, siano prese in considerazione.

Nella Banca Interamericana è invece allo studio la creazione di una sussidiaria dedicata alle operazioni con il settore privato (NewCo). Lo scorporo di queste ultime dalla Banca dovrebbe migliorare la qualità dei servizi offerti e consentire una maggiore efficienza nell'utilizzo del capitale. Nello stesso tempo la NewCo, dedicandosi a operazioni più rischiose, avrà bisogno di essere capitalizzata. L'Italia dovrà valutare l'opportunità o meno di contribuire alla nuova istituzione per mantenere la sua rilevanza come azionista del Gruppo Banca Interamericana. Questa decisione terrà conto di numerosi fattori politici ed economici e anche del posizionamento degli altri membri non regionali del Gruppo.

Tra le misure della prima categoria, sono allo studio anche soluzioni per ridurre la concentrazione del portafoglio prestiti, problema particolarmente sentito nelle Banche di Sviluppo regionali.

Al riguardo, la Banca Africana sta aprendo la possibilità di estendere i prestiti della Banca a paesi che fino ad ora hanno avuto accesso solo a quelle del Fondo.

Inoltre, le Banche di Sviluppo hanno creato un gruppo di lavoro congiunto per studiare la creazione di prodotti di “swap” delle attività in portafoglio, con l’obiettivo di aumentarne la diversificazione, settoriale e geografica.

Le limitate disponibilità di molti donatori tradizionali e i contributi dei nuovi donatori (in particolare i paesi emergenti), spesso inferiori alle attese, rendono più problematiche, rispetto al passato, le ricostituzioni delle risorse dei Fondi di Sviluppo, che avvengono ogni 3-4 anni.

Il dibattito sul futuro dei Fondi di Sviluppo sta acquistando rilevanza e le posizioni sono discordanti. A livello accademico, vi sono economisti che invocano la riduzione dei finanziamenti agevolati, e quindi dell’attività dei Fondi, sostenendo che la povertà sarà sempre più concentrata in paesi a medio reddito che non necessitano di tali aiuti. Sono invece molti coloro che ritengono che l’attività dei Fondi debba essere preservata fintanto che gli obiettivi di sviluppo non siano raggiunti e poiché è necessario focalizzarsi non solo sull’eliminazione della povertà, ma sulla promozione di una crescita inclusiva e sostenibile. Attraverso l’attività dei Fondi si possono dunque promuovere beni pubblici globali, quali la protezione ambientale e la lotta ai cambiamenti climatici, aiutando i paesi più poveri ad adattarsi a tali cambiamenti e a fronteggiarne le conseguenze, sostenendo uno sviluppo economico che rispetti l’ambiente.

L’Italia continua a vedere in questi strumenti una possibilità importante a sostegno delle dinamiche in un mutato contesto economico per donatori e paesi beneficiari.

Da parte nostra, si sosterrà inoltre che le risorse a fondo perduto dei donatori debbano essere usate principalmente per sostenere i paesi più poveri. Per i Paesi che si sono “graduati” come Paesi a medio reddito è necessario pensare a forme di supporto alternative, allo stesso tempo incoraggiandoli a indirizzare più risorse interne alla lotta alla povertà.

Analogamente, si pone il quesito di quale sia il tipo di supporto più adeguato che le Banche possano offrire ai Paesi a Medio Reddito i quali, pur avendo accesso alle loro risorse ordinarie, possono finanziarsi sui mercati dei capitali. Per questi paesi, l’orientamento dell’Italia è chiedere che le istituzioni offrano loro prevalentemente assistenza tecnica, conoscenza e soluzioni per specifici problemi. La parte di finanziamento deve essere limitata e principalmente orientata a catalizzare risorse di altri investitori.

FOCUS SU FONDI E PAESI A MEDIO REDDITO

A livello politico, la discussione sulla “dimensione” dei Fondi è ancora agli inizi, ma diverrà rilevante nei prossimi tre anni, in preparazione delle ricostituzioni di IDA e Fondo Africano che saranno negoziate nel 2016. Nello stesso tempo, il dibattito sugli “strumenti di contribuzione” ai Fondi è in primo piano da quando, nella diciassettesima ricostituzione di IDA (IDA17), conclusasi nel 2013, è stata introdotta la possibilità di affiancare, ai tradizionali contributi a dono, prestiti agevolati.

Nonostante l’accordo raggiunto in IDA17, le posizioni dei donatori divergono in merito al nuovo strumento. Molto critici i paesi che sono contrari a un uso sistematico dei prestiti, temendo il disimpegno dei donatori rispetto alle risorse a dono, essenziali affinché i Fondi possano operare nei paesi più difficili e poveri. Maggiore apertura è stata mostrata da parte dei paesi G7, in particolare, Giappone, Regno Unito, Italia e Francia, che vedono nello strumento una possibilità per continuare ad assicurare risorse finanziarie ai Fondi in un mutato contesto economico per donatori e paesi beneficiari.

Per continuare la riflessione sul futuro dei finanziamenti a IDA, è stato istituito un gruppo di lavoro del quale l’Italia fa parte. Tra le ipotesi innovative allo studio vi è la possibile creazione di uno sportello separato all’interno di IDA, da finanziare ricorrendo al mercato dei capitali.

Anche il Fondo Africano ha istituito un gruppo di lavoro sugli approcci finanziari innovativi, del quale l’Italia è membro, le cui conclusioni dovrebbero essere presentate a fine 2015. Fra i temi in discussione si segnalano i prestiti agevolati, la fusione di risorse di Banca e Fondo africano e l’allargamento della base dei donatori.

L’IFAD ha avviato una riflessione sull’opportunità e sui rischi di ricorrere a forme di finanziamento diverse dai doni. In particolare, sono in preparazione linee guida per il ricorso al prestito da istituzioni pubbliche, che dovrebbero essere pronte nel 2015. L’eventuale ricorso a finanziamenti sul mercato dei capitali non è escluso, ma poiché richiede un’adeguata preparazione, non sarà preso in considerazione prima di alcuni anni.

Come già avvenuto nel caso di IDA, l’Italia intende mantenere una posizione aperta nei confronti di nuovi strumenti di finanziamento dei Fondi, tenendo conto che le specificità di ciascuno di essi possono rendere necessarie soluzioni ad hoc.

Molti paesi che hanno avuto accesso alle risorse agevolate dei Fondi hanno ormai raggiunto progressi considerevoli in termini di sviluppo e crescita economica, e oggi sono considerati paesi a medio reddito. Come tali, questi paesi sono prossimi a “graduarsi” e ad avere accesso solo alle risorse delle Banche.

A titolo di esempio, in base alle stime più recenti entro il 2025 dovrebbero graduarsi da IDA 12 paesi che hanno ricevuto circa il 30 per cento delle risorse totali del Fondo nel 2013. Nello stesso tempo la geografia della povertà sta cambiando. Secondo stime recenti, attualmente, il 75% dei poveri vive nei Paesi a medio reddito e il rimanente 25% in 35 paesi a basso reddito.

La nuova realtà solleva il quesito dell'opportunità di continuare o no a garantire risorse agevolate ai Paesi a medio reddito, se si vuole raggiungere l'obiettivo di eradicare la povertà estrema. Questo dibattito sarà nei prossimi anni particolarmente rilevante in Banca Mondiale.

La questione del finanziamento ai Paesi a medio reddito, già tema rilevante delle negoziazioni per la decima ricostituzione delle risorse dell'IFAD, rimarrà centrale nei prossimi anni. I Paesi a medio reddito hanno adesso accesso alle risorse IFAD a tassi di interesse paragonabili a quelli applicati dalla Banca Mondiale. Tuttavia, un numero crescente di membri non beneficiari di IFAD sta operando pressioni per una revisione delle politiche di allocazione delle risorse del Fondo, in modo da favorire maggiormente i paesi a più basso reddito. Le posizioni sono diversificate. Alcuni membri vogliono chiari criteri per arrivare in tempi brevi a una graduazione dei Paesi a medio reddito da IFAD. Altri, tra cui l'Italia, riconoscendo la specificità del mandato di tale Istituzione per la lotta alla povertà rurale, chiedono, come primo passo, una maggiore differenziazione delle condizioni di accesso alle risorse (ammontare, costi, durata).

La questione del finanziamento ai Paesi a medio reddito sta cominciando ad emergere anche nel Fondo Globale per l'Ambiente (GEF) che, tuttavia, avendo un mandato specifico di promozione di beni pubblici globali (protezione ambientale), opera con criteri diversi rispetto alle Banche e Fondi di sviluppo.

Nell'ultima ricostituzione delle risorse della GEF, terminata nel 2014, è stato affermato il principio della necessità di differenziare il trattamento tra stati membri destinatari delle risorse, anche sulla base della loro capacità economica. Sono state, quindi, introdotte modifiche al sistema di allocazione delle risorse che favoriscono i paesi a più basso reddito, e richiesto che i paesi con redditi più elevati contribuiscano maggiormente con risorse proprie ai progetti di cui sono destinatari.

Inoltre, la GEF lancerà, nel 2015, un progetto pilota per favorire un maggior utilizzo di modalità di finanziamento dei progetti diverse dal dono. Tali strumenti, già impiegati, anche se in modo modesto, per coinvolgere il settore privato, saranno per la prima volta disponibili per i progetti pubblici. L'idea alla base di questa iniziativa, voluta da alcuni paesi, principalmente il Canada, e supportata dall'Italia, è che, nel tempo, i prestiti sostituiscano in larga parte i doni per progetti a favore dei Paesi a medio reddito.

5. UN'AGENDA AMBIZIOSA, UNIVERSALE, TRASFORMATIVA

*“Siamo la prima generazione che può mettere fine alla povertà.
E l'ultima che può prendere provvedimenti per evitare gli effetti peggiori
del cambiamento climatico”*

BAN KI MOON

L'ITALIA E IL DIBATTITO SULL'AGENDA DELLO SVILUPPO POST 2015

L'Italia ha una storia importante di vocazione all'aiuto internazionale. Geograficamente crocevia di culture e popoli, storicamente terra di emigrazione e da anni di forte immigrazione, il nostro è un Paese che, in ragione dei principi costituzionali che ne reggono l'ordinamento e per la sua natura di grande economia di trasformazione a forte apertura esterna, è sempre stato tradizionalmente impegnato in favore della pace, della prosperità e di un sistema internazionale stabile e giusto.

L'aiuto allo sviluppo e la partecipazione attiva al dibattito sulle nuove forme di governance globale sono sempre stati strumenti essenziali per raggiungere questi obiettivi e per contribuire a creare attorno al Paese un'area di stabilità politica e di crescente benessere.



**LA VOCAZIONE
UNIVERSALE E OLISTICA
DEI NUOVI SUSTAINABLE
DEVELOPMENT GOALS**

Ovviamente, lo sviluppo nei Paesi partner continuerà a collocarsi nel più generale contesto degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, che hanno ispirato l'azione italiana ed internazionale fin dal 2000 e le cui prospettive sono ora destinate ad evolversi a partire dal 2015 come riflesso dell'adozione in sede Nazioni Unite della nuova Agenda per lo Sviluppo.

Oggi, lo stato del dibattito è riassunto dal rapporto del Segretario Generale delle Nazioni Unite - "The road to dignity by 2030" - presentato nel dicembre scorso, che ha sintetizzato diverse opinioni e definito la base negoziale dell'accordo atteso per il 2015.

Nel dibattito sin qui svolto è emerso un iniziale consenso di massima, che l'Italia ha attivamente promosso e condivide, sul fatto che la nuova agenda post-2015 debba essere unica e universale, ma adattabile ai diversi contesti nazionali. Il nuovo quadro dovrà individuare obiettivi globali (Sustainable Development Goals, SDGs), declinati a livello nazionale e regionale e considerare una nuova dimensione dello sviluppo relativa alla governance istituzionale (rispetto dei diritti umani intesi anche come accesso ai beni pubblici globali, buon governo e lotta alla corruzione, certezza del diritto, società pacifiche, equità e coesione sociale, lotta alle disuguaglianze) accanto a una serie di questioni che erano rimaste escluse dal quadro concettuale di riferimento degli MDGs (basato su eradicazione della povertà estrema, lotta alla fame, salute, acqua, educazione, etc.), che si sostanziano in una concezione di sviluppo più approfondita, qualificata e diversificata e fra le quali si trovano l'inclusione sociale, l'uguaglianza di genere, le migrazioni, l'occupazione, i cambiamenti climatici, la salvaguardia ambientale e una gestione equa delle risorse naturali, modelli innovativi di produzione e consumo sostenibile. In sintesi, si tratta di un modello di sviluppo che "non lasci indietro nessuno" ma che sia chiaramente orientato, tra l'altro, all'equità, al rispetto dei diritti universali, all'effettiva partecipazione di tutti gli attori, pubblici e privati, riconoscendo che le responsabilità di raggiungere gli obiettivi fissati sono innanzitutto nazionali ("ownership") ma che esistono anche responsabilità comuni.

Peraltro, la necessità di affrontare la questione dello sviluppo attraverso la lente della sostenibilità si inserisce in un discorso più ampio che lega il finanziamento allo sviluppo al negoziato sul clima e, più specificamente, alla creazione di un framework sull'adattamento ai cambiamenti climatici, sul quale, in considerazione degli impegni presi a livello UE, l'Italia sarà chiamata a contribuire. La convergenza virtuosa di percorsi immaginati fino ad oggi come paralleli (MDGs e SDGs), attraverso il dialogo fra diverse constituencies internazionali, ha creato inoltre una cornice di importanza inedita per convogliare l'attenzione della grande opinione pubblica su questi temi.

La riflessione in corso, che si concluderà col Vertice dei Capi di Stato e di Governo presso le Nazioni Unite a settembre 2015, fino ad ora ha proposto l'emersione di una lunga lista di temi e di questioni, è comunque prevedibile che l'Agenda post-2015 conterrà elementi innovativi ai quali la strategia della cooperazione allo sviluppo italiana dovrà adeguarsi, aggiornando dopo il prossimo settembre il documento triennale strategico.

MDGs

1. **SRADICARE LA POVERTÀ ESTREMA E LA FAME**
2. **RENDERE UNIVERSALE L'ISTRUZIONE PRIMARIA**
3. **PROMUOVERE LA PARITÀ DEI SESSI E L'AUTONOMIA DELLE DONNE**
4. **RIDURRE LA MORTALITÀ INFANTILE**
5. **MIGLIORARE LA SALUTE MATERNA**
6. **COMBATTERE L'HIV/AIDS, LA MALARIA E ALTRE MALATTIE**
7. **GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**
8. **SVILUPPARE UN PARTENARIATO MONDIALE PER LO SVILUPPO**

SDGs

(SEI ELEMENTI ESSENZIALI):

1. **DIGNITÀ: PORRE FINE ALLA POVERTÀ E COMBATTERE LE DISUGUAGLIANZE**
2. **PERSONE: ASSICURARE UNA VITA SANA, CONOSCENZE E L'INCLUSIONE DELLE DONNE E DEI BAMBINI**
3. **PROSPERITÀ: FAR SVILUPPARE UN'ECONOMIA FORTE, INCLUSIVA E DI TRASFORMAZIONE**
4. **PIANETA: PROTEGGERE I NOSTRI ECOSISTEMI PER TUTTE LE SOCIETÀ ED I NOSTRI BAMBINI**
5. **GIUSTIZIA: PROMUOVERE SOCIETÀ SICURE E PACIFICHE CON ISTITUZIONI FORTI**
6. **PARTNERSHIP: CATALIZZARE LA SOLIDARIETÀ GLOBALE IN FAVORE DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE**

L'Italia intende rafforzare la coerenza delle politiche e assicurare una maggiore adesione agli schemi di riferimento e alle iniziative (non solo ONU, ma anche G7, G20, OCSE, IFI, ecc.) che contribuisce ad elaborare a livello multilaterale e alle quali volontariamente aderisce; promuovere un maggior raccordo fra le iniziative intraprese o demandate alle singole Amministrazioni, Enti o Istituzioni applicando con coerenza lo spirito che informa la legge 125/14 di riforma della cooperazione allo sviluppo; dotarsi di quelle competenze che consentano alla cooperazione italiana di intraprendere attività nei settori innovativi che saranno delineati nell'Agenda dello sviluppo post-2015.



FOCUS SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

L'agenda post-2015 e il quadro globale di lotta ai cambiamenti climatici che sarà adottato a Parigi nel 2015 rappresentano una fase delicata e particolarmente significativa dell'agenda internazionale che coinvolge sia le politiche di sviluppo che le politiche ambientali.

Come ribadito dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) in occasione della Conferenza Ministeriale Italia-Africa sulle energie di ottobre 2014, è auspicabile continuare il lavoro del MATTM, d'intesa con il MAECI, per consolidare il quadro della cooperazione tra Italia e Africa, in materia di energie rinnovabili ma non solo. Si richiama, a tal riguardo, l'esperienza acquisita con i progetti in Egitto, Marocco e Tunisia.

L'adozione della Decisione "Lima call for climate action", ribadisce l'invito alle Parti ad inviare i propri INDC, ovvero i "contributi nazionali" (Intended Nationally Determined Contributions - INDCs) nel corso del 2015. La Decisione prevede l'inclusione degli obiettivi di mitigazione e invita le Parti ad includere anche elementi di adattamento ai cambiamenti climatici nei propri INDC.

Inoltre la Decisione di Lima reitera l'invito ai Paesi sviluppati a fornire supporto ai Paesi in Via di Sviluppo per la preparazione dei loro INDC. È in tale contesto che si aprono spazi per possibili collaborazioni tra Italia e i paesi del continente africano che hanno competenze e risorse insufficienti per predisporre tali contributi. Il MATTM, d'intesa con il MAECI, deve cogliere l'opportunità di mettere a disposizione la propria esperienza per quei paesi dell'Africa che esprimano il desiderio di attivare dei rapporti di cooperazione ambientale che possano portare alle definizione degli INDCs prima della Conferenza di Parigi. Il contributo e il sostegno fornito dall'Italia in questa fase rappresenta pertanto un'occasione preziosa per porre le basi per una concreta e duratura cooperazione nell'ambito della quale potranno configurarsi concrete opportunità anche per le imprese e le eccellenze italiane.

In vista di Parigi 2015 si ribadisce inoltre che la Cina rimane un partner prioritario e strategico, anche se non destinatario diretto della cooperazione allo sviluppo, con il quale si intende continuare, incrementare e rilanciare attività di cooperazione in campo ambientale, anche se è stata avviata una strategia di progressivo phasing out quanto alle attività di cooperazione allo sviluppo.

COINVOLGERE NUOVI ATTORI

“Una delle lezioni principali che ho imparato nei miei cinque anni come Segretario generale dell’ONU, è che ampie intese sono la chiave per risolvere ampie sfide. Quando i governi, le Nazioni Unite, gli uomini d’affari, le associazioni benefiche e la società civile lavorano fianco a fianco, possiamo raggiungere grandi risultati”

BAN KI MOON

Poiché universale, l’Agenda post-2015 imporrà di ripensare l’impostazione tradizionale della cooperazione allo sviluppo, che non potrà più essere basata su una netta distinzione tra Paesi donatori e beneficiari, né sulla centralità di un solo attore, lo Stato, e del solo Aiuto Pubblico allo Sviluppo ma richiederà un’adeguata mobilitazione delle risorse (*Means of Implementation*) anche presso il settore privato. Si manifesta dunque la necessità non soltanto di provvedere alla definizione di risorse aggiuntive rispetto alle tradizionali fonti di finanziamento ma anche alla creazione delle adeguate condizioni attraverso cui il settore privato possa diventare anch’esso motore dello sviluppo sostenibile, inclusivo ed equo.

Abbiamo già evidenziato la centralità dell’appuntamento della III Conferenza internazionale sulla Finanza per lo Sviluppo in programma ad Addis Abeba nel luglio 2015, i cui risultati idealmente dovrebbero completare il nuovo quadro di riferimento post-2015.

La conferenza si concentrerà sulla valutazione dei progressi compiuti nell’attuazione del consenso di Monterrey e della Dichiarazione di Doha, sull’individuazione degli ostacoli e dei vincoli incontrati, sul reperimento di mezzi di finanziamento aggiuntivi.

In questi ultimi mesi, il dibattito in seno all’Ocse Dac ha affrontato anche altri argomenti strettamente correlati.

Da un lato, in ambito internazionale sta emergendo un crescente consenso sull’opportunità di elaborare un nuovo sistema di misurazione dell’aiuto allo sviluppo che meglio rifletta e valorizzi la varietà di strumenti utilizzati per contribuire allo sviluppo sociale ed economico dei Paesi partner.

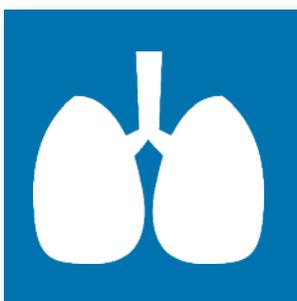
Nell’ultimo vertice di dicembre 2014, sono state poste le basi per la creazione di una misura più ampia e onnicomprensiva della finanza pubblica per lo sviluppo (*Total Official support for Sustainable Development – “TOSD”*) che non dovrebbe sostituire, ma essere complementare all’APS, e che dovrebbe essere in grado di valorizzare il contributo alle sfide globali e i cosiddetti “enablers of development”, quali le spese per la pace e la sicurezza e la finanza relativa al clima e all’ambiente. La proposta appare quanto mai utile in un tempo che vede molti Stati partner cimentarsi con un’elevata instabilità politica, alcuni con veri e propri conflitti, una situazione che distrae risorse e attenzione dalle tradizionali strategie di sviluppo, ma che deve essere comunque considerata quando si valutino gli sforzi della comunità dei donatori.

Dall'altro, vi è poi il dibattito relativo alla contabilizzazione dei diversi tipi di prestiti - strumenti sempre più ricercati da economie emergenti e in cerca di capitali per infrastrutture e investimenti - il cui livello di "concessionalità" è stato oggetto di un lungo confronto in seno agli organi specializzati del Dac. L'accordo finale, cui l'Italia ha contribuito, ha giustamente riconosciuto l'utilità dei prestiti agevolati nella nuova cooperazione allo sviluppo, come leve per la mobilitazione di nuove risorse pubbliche e private ma garantendo che l'elemento della concessionalità sia ponderalmente più rilevante ai fini della contabilità dell'Aiuto Pubblico allo sviluppo. I prestiti agevolati guadagneranno maggiore credito ODA dei prestiti meno agevolati, la soglia di concessionalità richiesta sarà più alta e i paesi meno sviluppati riceveranno condizioni più favorevoli rispetto a prima.

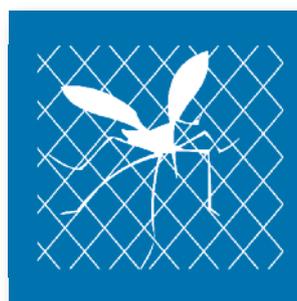
LE GRANDI CAMPAGNE GLOBALI



LOTTA ALLE PANDEMIE



LOTTA ALLA TUBERCOLOSI



LOTTA ALLA MALARIA

L'Italia continuerà a partecipare alle grandi campagne globali finalizzate a combattere le pandemie, a curare HIV-AIDS, tubercolosi, malaria, a respingere la minaccia di Ebola. Tutte queste malattie affliggono milioni di persone nei paesi in via di sviluppo, soprattutto donne e bambine, ma il successo di alcune campagne e degli strumenti specifici approntati dalla comunità internazionale per approntare farmaci e campagne di vaccinazione sta a dimostrare che la sfida è alla nostra portata.

A poco più di dieci anni dalla sua istituzione, il Fondo Globale per la lotta all'AIDS, Tubercolosi e Malaria sta ottenendo considerevoli successi nella lotta alle tre pandemie, come sottolineato anche nell'ultimo rapporto annuale. Grazie ai programmi finanziati dal Fondo (oltre 1000 in 151 Paesi), 7.2 milioni di persone hanno ricevuto un trattamento antiretrovirale per l'AIDS con importanti ricadute in Nigeria, Mozambico, India e Uganda. Inoltre, sono stati distribuiti più di 450 milioni di reti antizanzare per proteggere bambini e famiglie dalla malaria e 12.3 milioni di persone sono state trattate per la tubercolosi.

Il Fondo è divenuto il principale finanziatore multilaterale nel settore della salute globale, raccogliendo l'82% dei finanziamenti internazionali per la tubercolosi, il 50% per la malaria e il 21% per la lotta all'AIDS. Lavorando con i propri partner, esso ha contribuito a salvare oltre 8,7 milioni di vite e l'Africa ha ridotto di un terzo i decessi correlati all'AIDS negli ultimi sei anni.



Con la nuova Strategia 2012-2016, il Fondo ha intrapreso un processo di riorganizzazione interna per diventare più efficiente e trasparente nella gestione delle risorse e si pone oggi l'obiettivo di salvare altre 10 milioni di vite e prevenire tra i 140 ed i 180 milioni di nuove infezioni da AIDS, TBC e malaria, anche attraverso la previsione di specifici target che marchino il percorso fino al 2016.

Con il rientro del nostro Paese quale contributore finanziario per il triennio 2014-2016, con un impegno di 100 milioni di euro, l'Italia ha inteso confermare la propria tradizionale attenzione nel settore della salute globale. Dopo la prima tranche, pari a 30 milioni di euro, erogata lo scorso maggio, è già stato firmato il contribution agreement per il 2015 che permetterà in tempi brevi l'erogazione della seconda tranche, anch'essa di 30 milioni di euro.

A partire dalla sua istituzione nel 2000, la *Global Alliance for Vaccine Immunization (GAVI)* - una partnership di soggetti pubblici e privati impegnata a garantire un maggiore accesso alle vaccinazioni nei Paesi in via di sviluppo - ha consentito di vaccinare 440 milioni di bambini e salvare sei milioni di vite. L'Italia è uno dei principali artefici di questo successo, con un contributo attuale di oltre 1,2 miliardi di dollari, attraverso i due strumenti di finanza innovativa, *International Finance Facility* e *Advance Market Commitment*, di cui è stata a suo tempo il principale promotore.

Con il raggiungimento dell'obiettivo di raccogliere 7,5 miliardi di dollari per il periodo 2016-2020 grazie anche al contributo aggiuntivo dell'Italia pari a 100 milioni di Euro, si stima si potranno immunizzare altri 300 milioni di bambini, salvare ulteriori 5-6 milioni di vite e rafforzare i sistemi sanitari nazionali, con un impatto positivo anche sull'emergenza Ebola.

IL NODO DELLE RISORSE

*“Non è perché le cose sono difficili che non osiamo,
ma è perché non osiamo che sono difficili”*

SENECA

La cooperazione allo sviluppo è una delle politiche di maggior rilievo per la proiezione internazionale dei Paesi industrializzati, assieme alla dimensione politico-diplomatica, all'internazionalizzazione, all'assistenza umanitaria. Le politiche volte a sradicare la povertà, migliorare gli standard di vita, promuovere i piani di sviluppo nei Paesi più poveri costituiscono una componente essenziale di una strategia di crescita globale e di stabilità del sistema internazionale.

La cooperazione allo sviluppo è solidarietà, ma è anche strumento di influenza in aree sensibili per gli interessi dell'Italia, di gestione delle crisi e di promozione della crescita. Se oggi Albania, Etiopia, Angola o Mozambico crescono a ritmi sostenuti e sono mercati interessanti, lo si deve anche al ruolo che la cooperazione italiana, tra le altre, ha giocato nella promozione dello sviluppo umano e sociale.

Un rinnovato impegno nelle sfide globali della cooperazione e un protagonismo nel dibattito sullo sviluppo sostenibile passa per uno sforzo nel destinare più risorse alla cooperazione allo sviluppo, anche come elemento che rafforzi il protagonismo politico del Paese e con esso il ruolo nelle organizzazioni internazionali, in cui l'Italia, nei prossimi anni, vuole avere le carte in regola per candidarsi ad occupare ruoli di responsabilità.

Soltanto dal 2012, la determinazione politica condivisa dai successivi governi e da un ampio schieramento di forze politiche e della società civile ha permesso di invertire il progressivo declino delle risorse dedicate all'aiuto internazionale e di riportare l'Italia tra i soggetti importanti della cooperazione internazionale.

L'impegno al riallineamento con gli standard internazionali dell'APS italiano è stato mantenuto anche nel DEF 2014, la cui impostazione generale si è ispirata, peraltro, a principi di riduzione della spesa pubblica. La stessa legge 125/2014 recepisce questo impegno in modo da porre l'Italia gradualmente in linea con gli impegni e gli obiettivi assunti a livello europeo ed internazionale.

**L'IMPEGNO AL
RIALLINEAMENTO
DELL'APS ITALIANO
AGLI STANDARD
INTERNAZIONALI**

Gran parte delle risorse assegnate in questi anni per Banche e Fondi sono già impegnate per pagare quanto dovuto dall'Italia per ricostituzioni già concluse. Le decisioni su future ricostituzioni terranno conto dei vincoli esistenti.

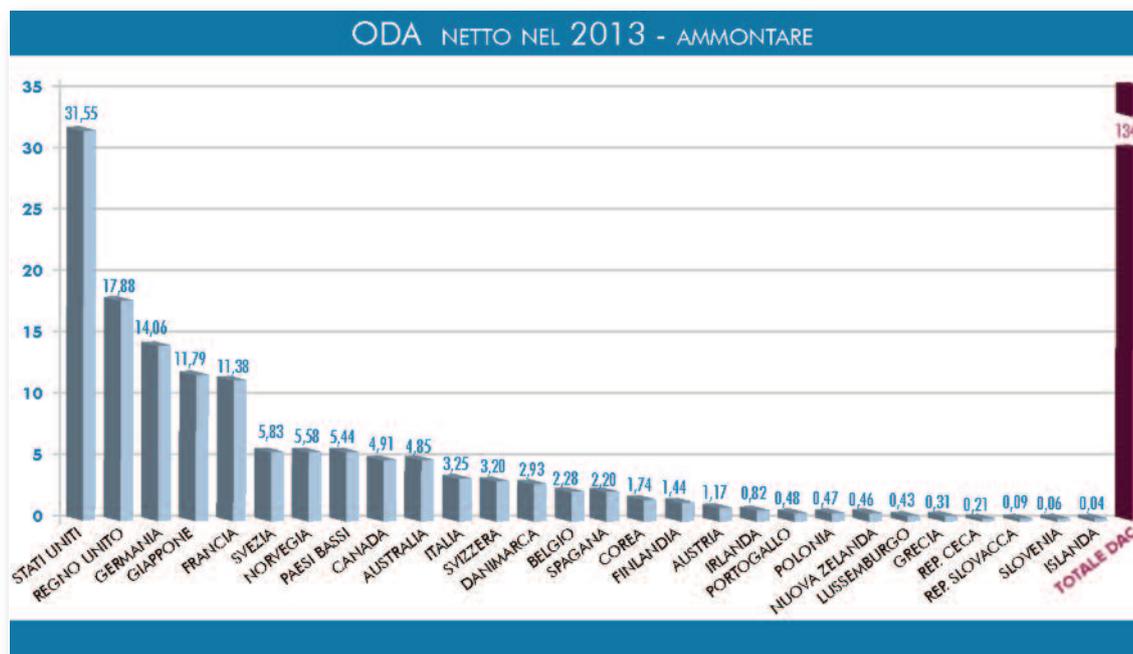
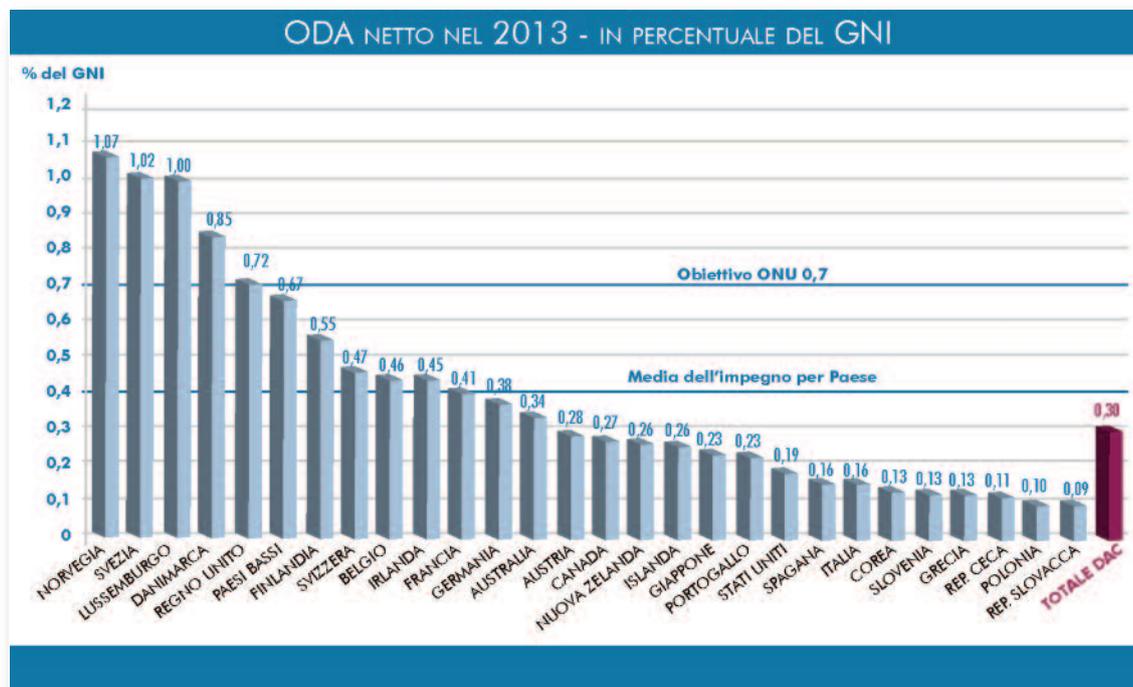
Nel 2015 è previsto l'inizio dei negoziati per la ricostituzione del Fondo Asiatico di Sviluppo, dove si pensa che le risorse necessarie possano essere sensibilmente inferiori al passato qualora venisse approvata la "fusione" tra Banca e Fondo e si confermasse il trend crescente di contributi da parte di donatori regionali (principalmente Australia).



Nel 2016 inizieranno invece i negoziati per la ricostituzione di IDA e del Fondo Africano di Sviluppo, i fondi agevolati più grandi e strategicamente più importanti per l'Italia. In questi casi, occorrerà valutare l'eventuale possibilità di utilizzo del contributo sotto forma di prestito, già introdotto in IDA e in discussione al Fondo Africano.

Infine, per quanto riguarda il Gruppo IDB, la riorganizzazione delle operazioni con il settore privato nella NewCo potrebbe comportare un contributo per la sua capitalizzazione e uno per l'eventuale partecipazione al rifinanziamento del Fondo Multilaterale per l'Investimento (MIF). Per questi contributi non si dispone adesso di risorse. In ogni caso, le eventuali decisioni prese nel 2015, non dovrebbero avere effetto prima del 2017.

Il raffronto con i principali partner europei e OCSE pone in definitiva l'Italia ancora in una situazione critica.



Il nostro Paese deve recuperare il terreno perduto e riportarsi a livelli raffrontabili a quelli dei principali partner europei, ma deve soprattutto stanziare risorse per far fronte alle grandi sfide che si affacciano alle porte di casa e ai maggiori impegni internazionali previsti o prevedibili per i prossimi anni. A titolo esemplificativo:

- ▶ **La crisi siriana: con oltre 3 milioni di profughi nei paesi vicini, oltre a 200.000 morti e a 6,5 milioni di sfollati interni, essa rappresenta il maggior fattore di destabilizzazione nel Mediterraneo e può alimentare sempre nuovi flussi di profughi verso l'Europa. La crisi in Iraq, che ha provocato ulteriori spostamenti di popolazione in fuga dai jihadisti, aggrava questo quadro d'insieme;**
- ▶ **La necessità di sostenere iniziative di stabilizzazione e sviluppo nel Corno d'Africa e nel Sahel, dove i conflitti, le violazioni dei diritti umani e il degrado ambientale sono all'origine dei flussi migratori incontrollati attraverso la Libia e verso l'Italia;**
- ▶ **La necessità di proseguire il sostegno ai paesi in transizione nel mondo arabo (Tunisia ed Egitto in particolare) o a rischio di destabilizzazione a seguito della crisi siriana (soprattutto il Libano);**
- ▶ **Il sostegno alla candidatura dell'Italia al Consiglio di Sicurezza per il biennio 2017-2018. I paesi nostri concorrenti, Svezia e Olanda, sono tra i principali donatori e hanno risorse di cooperazione ben più importanti delle nostre, con un APS nel 2013 rispettivamente di 5.831 e 5.435 milioni di dollari contro i 3.253 dell'Italia;**
- ▶ **Gli impegni finanziari che deriveranno dalla conferenza sui cambiamenti climatici, che si terrà a Parigi nel 2015. Si prevede, da parte dei paesi industrializzati, un impegno complessivo di 100 miliardi di dollari l'anno a partire dal 2020.**

Per questo complesso di ragioni, occorre che il Governo e il Parlamento assicurino un flusso di risorse adeguate per la cooperazione, con una visione di lungo periodo, che permetta prima possibile di sganciare la questione risorse dal dibattito annuale sulla legge di stabilità e da quella sul Decreto Missioni per assicurare certezza pluriennale di risorse e parallela credibilità internazionale, nell'adempimento degli impegni assunti dall'Italia a livello europeo e internazionale.

È tempo di pensare ad un provvedimento legislativo pluriennale che preveda il progressivo riallineamento dell'ODA italiano ai target e alla media degli altri paesi OCSE consentendo la sufficiente prevedibilità delle risorse stanziate e l'incremento delle stesse, magari legandolo al miglioramento della situazione economica e dei conti pubblici.

